Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
per l'interno e colonie	TRIBUNA	50 —	26 —	13 50
	TRIBUNA ILLUSTRATA	10 —	5 —	—
	NOI & IL MONDO	15 —	7 50	—
Cumulativi	TRIBUNA ILLUSTRATA	8 —	4 —	—
	NOI & IL MONDO	12 —	6 —	—
Estero	TRIBUNA	113 —	57 —	29 —
	TRIBUNA ILLUSTRATA	21 —	11 —	—
	NOI & IL MONDO	23 —	12 50	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA

Un numero centesimi 20 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA . . L. 1 [illegible]

COMMERCIALE . . . . 1 —

NECROLOGIE 2 50

PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nelle rispettive rubriche.

(Oltre la tassa governativa dell' 1,50 %)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — Venerdì 4 Aprile 1924 — ROMA — Venerdì 4 Aprile 1924 — Num. 82

La fase conclusiva della preparazione elettorale

Le ultime battute

La polemica costituzionale è alle cuoia. Nata da un parto artificiale, tipo regina Draga, per dare un'apparenza di eredità e legittimità al vecchio regime parlamentare scalzato, secondo il lamento, dalla violenza, senza il consenso, del fascismo e del Governo fascista, essa muore naturalmente sulla soglia delle elezioni — che dovranno dare la stupida sanzione formale, del consenso elettorale, dopo la sanzione reale, la piena fervente possente sanzione reale — che più valse e più vale — alla violenza rivoluzionaria, che confuse in un sola indignazione l'anima del paese e l'anima del fascismo e rese possibile la marcia su Roma e la dedizione incondizionata dei vinti ai vincitori. Come si sarebbe potuto fare quello che si è fatto, senza il consenso del paese? Al momento dell'invasione delle fabbriche, parevano assoluti padroni della situazione i sindacati rossi: avevano tutto per sè: le armi e l'audacia, e, soprattutto, la sicurezza, che veniva loro dalla sperimentata impotenza e incapacità del Governo a fronteggiarli e usare i mezzi, poveri mezzi che ancora restavano allo Stato, per tentare di abbatterli; eppure, si fermarono; i capi non ebbero il coraggio di ordinare l'a fondo; i gregari non ebbero la forza di sostituirsi ai capi e di spingersi fin dove i capi non avevano il coraggio di lanciarli: perchè? Perchè essi, tutti, capi e gregarii, sentivano — sentivano forse più che pensassero — che sarebbero rimasti soli e isolati nella loro azione, che il paese non era con loro, nè dietro di loro, e, non ostante avvilito, umiliato, abbattuto, avrebbe forse trovato, in un'ora di suprema disperazione, la energia che non mostrava più il Governo, e opposto alla sua salvezza le difese che il Governo aveva abbandonato. Ma fu col fascismo il paese, e per questo il fascismo potè tutto osare, durante il periodo della lotta che precedette la marcia su Roma, e nella marcia su Roma, e, all'atto della costituzione del Governo nazionale; e ci volle veramente tutto lo spirito di falsità insito nella tradizione democratica, per potere impiantare una polemica sul consenso, a proposito delle relazioni del fascismo col paese, per opera di coloro verso i quali il paese stesso per mille segni aveva mostrato la sua invincibile repugnanza, più che la sua sfiducia, e aveva abbandonati al loro destino, che non aveva più nulla di comune col destino d'Italia. Domani anche le urne parleranno. Ma, per me, più eloquente della parola che diranno domani le urne, a favore del fascismo, fu il silenzio del paese attorno al vecchio regime democratico, nell'ora in cui il fascismo lo ridusse polvere nell'ultima sua trincea del parlamento. Non voce di pietà, nè grido di protesta si levò, fuori; e, dentro, nessun canino si sporse per mordere il pugno del domatore che agitava la frusta del suo primo discorso. Poi, molto tempo dopo, cominciò la polemica del consenso. Mesta e oziosa esercitazione letteraria.

Ma, esaurito il tema del consenso, si ritorna a quello della violenza con la relativa contrapposizione della pratica inglese, e della costituzione inglese. E' stata sempre una sbadata abitudine del parlamentarismo italiano chiamare in soccorso, nel momento del pericolo, la pratica inglese e la costituzione inglese, come si trattasse della giurisprudenza di una Cassazione Unica, e come se l'Italia fosse politicamente un annesso dell'Inghilterra, a somiglianza della Scozia e dell'Irlanda. Abitudine, che è diventata un vero e proprio malcostume, nella polemica contro il fascismo, con l'evidente scopo di «détourner» l'innocenza dell'opinione pubblica e indurla in errore — perchè di scarsa cultura o di scarsa esperienza nessuno vorrebbe, senza scortesia, accusare gli scrittori dell'opposizione.

L'Inghilterra! La violenza! Pare che siano termini antitetici, nella storia politica inglese, che, viceversa, non è arrivata al suo assetto che soltanto per via della violenza.

Quello che Mussolini fece per debellare il vecchio regime parlamentare, Chamberlain tentò contro la Camera dei Lords, che si rifiutava di votare — vedete quale esigua ragione! — la riforma elettorale. «Cento mila uomini saranno pronti domani a marciare da Birmingham su Londra» — minacciò Chamberlain ministro — badate, ministro, non capo di un movimento insurrezionale — nel ministero Gladstone. E all'osservazione di lord Salisbury, che le parole del ministro costituivano eccitazione alla violenza, Gladstone sorgendo a difesa del suo collega, disse queste parole, che mi auguro parranno nobili e belle agli oppositori del fascismo, perchè pronunciate in inglese nel parlamento inglese: — «Certo, è bene si dica al popolo che bisogna *amar l'ordine e detestare la violenza;* ma non è bene si dica soltanto questo. Io aborro l'uso della forza brutale; ma non *posso* e non *voglio* neppure usare quelle reticenze effeminate per le quali si nascondono al popolo le confortanti lezioni e gli incoraggiamenti ch'ei può trarre dalle *antiche* lotte, e dai ricordi *delle grandi qualità* dei padri, e dalla coscienza che queste qualità esso ancora possieda. *Se, nelle epoche* di crisi politiche, non si fosse consigliato altro al popolo di questo paese, *che d'amare l'ordine e di osteggiare la violenza*, e di mostrarsi sempre paziente, le libertà nazionali non si sarebbero mai ottenute!».

Quale più eloquente difesa della marcia su Roma e dell'azione del fascismo in Italia, di questa che è contenuta nelle parole del capo — un capo sul serio, e un grand'uomo per giunta — del partito liberale inglese? E quale maggiore confusione e confutazione per tutte le lunghe nel tempo e sulla carta palinodie contro la violenza degli oppositori del governo fascista, di queste che derivano dall'episodio svoltosi nel parlamento inglese, appena un trentennio addietro, e quando l'Inghilterra era nel suo pieno fiore e nella sua piena gloria, non nell'abbiezione e nel baratro nel quale si trovava, e dal quale l'Italia doveva risollevarsi? Ah, le candide monacelle dell'opposizione, atterrite all'idea della violenza! Ah, le morbide tortorelle cuculianti sotto il volo degli sparvieri! Ma esse possono far dappertutto nido e convento, fuor che nella storia d'Inghilterra. Rischierebbero di finir sotto la crosta d'un *pigeon-pie*.

Il popolo inglese ha raggiunto la conquista e la perfezione delle sue libertà, non per via di improvvisazioni ideologiche, ma in seguito a lunghe lotte secolari, per via di un faticoso processo storico, nel quale ha sempre cercato di valorizzare la sua specifica personalità morale e nello stesso tempo i suoi specifici interesse materiali: mirabile processo storico, che, diretto prima a costruire la granitica base della coscienza nazionale, è potuto poi arrivare a creare l'edifizio della potenza imperiale, che toglie intorno tanta aria e tanto mare ai popoli-menestrelli che fanno le serenate del costituzionalismo sotto i suoi veroni illuminati a festa, innanzi ai suoi portoni custoditi e difesi dalle alabarde della sua tradizione e dalle lance dei suoi soggetti coloniali. Servirsi di ricordi, di riferimenti, di precedenti inglesi per rafforzare le tesi e le ubbie delle stravecchie ideologie democratiche, è uno dei più grossolani errori di ermeneutica politica, che si possano commettere, e dimostra soltanto l'incomprensione della storia politica inglese e insieme l'indifferenza per la storia politica italiana. Le muffe e le fosforescenze alla superficie non sono che l'effetto dei microbi della putrefazione — tanto nella vita vegetale e animale che nella vita intellettuale.

Durante gli svolgimenti della Rivoluzione francese, un grande osservatore e un grande filosofo, inglesi, l'uno, il Burke, nelle *Riflessioni sulla Rivoluzione*, l'altro, il Bentham, nei *Sofismi anarchici*, iniziarono la critica, contro i metodi, i principii, i sistemi, contro tutta l'ideologia, insomma, della Rivoluzione francese: critica che rafforzata dall'esperienza, divenne il sostrato di tutte le dottrine nazionaliste, che dopo un secolo di orgia ideologica, sono sorte nei paesi latini per impedire l'estrema dissipazione della coscienza e della vita nazionale. E finalmente anche in Italia.

Tutti snaturati, dunque, i presupposti della dottrina, e tutte falsate le applicazioni nella polemica democratica contro il fascismo — che dal tentativo di aggiramento esce più forte e più fiero che mai, e più che mai deciso a proseguire la sua battaglia politica fino alle ultime conseguenze e alle ultime conquiste.

Distruggere la vecchia mentalità democratica: bandire dalla concezione e dalla pratica politica la vecchia e dissennata mania ideologica: ridare alla coscienza e alla vita italiana la necessaria sua plastica, nazionale: ripristinare il concetto di autorità abolito sotto la pressione del comando e dell'interesse individuale: edificare sulla realtà, e soltanto sulla realtà degli interessi collettivi italiani, al di fuori di ogni pretesa di scuole, di categoria, di classi, isolatamente funzionanti: ecco il compito non lieve del fascismo nell'avvenire, che l'energia del Duce e la disciplina dei gregari sapranno assolvere, secondo le legittime aspettative del paese.

E di fronte a un tal compito, che dovrà essere realizzato, e polemiche di ieri appariranno agli stessi loro autori domani, quel che appaiono a noi oggi: un vano sforzo, inutilmente impiegato, a impedire il bene, invece di un'utile collaborazione che il bene avrebbe fatto raggiungere in concordia.

A domani!

Rastignac

Il ritiro di De Nicola

La sorpresa di una campagna che non ne ha.

La decisione dell'on. De Nicola desterà certamente in Italia la più straordinaria sorpresa. L'on. De Nicola ha molto esitato prima di dare il suo nome alla lista nazionale e non si può dire che il suo consenso non sia stato ponderato. Ad ogni modo non si accetta la partecipazione alla lotta elettorale con beneficio d'inventario, come non s'entra in battaglia senza correre qualche pericolo. L'on. De Nicola aveva, s'intende, il suo posto nello Stato Maggiore, ma nessuno Stato Maggiore rispettabile dirige un combattimento in autoblindata. Si sa che un proiettile può scoppiare anche sul Comando, ed entrarvi indiscreto senza domandare il permesso.

Qui l'on. De Nicola rinunzia alla candidatura per il timore di incidenti. *Di incidenti*; nient'altro. La sua lettera non si può interpretare altrimenti, giacchè è evidente che l'ex Presidente della Camera non avrebbe mancato di dire la ragione più grossa che lo induceva a ritirarsi, se questa ragione ci fosse stata. Era un dovere di onestà, morale e politica. L'on. De Nicola non vi avrebbe mancato.

Ora, quando mai si è dato che un grande personaggio politico si ritraesse da una lotta alla vigilia del voto — e da una lotta di quest'ampiezza! — soltanto per il timore che un comizio potesse riuscire un po' movimentato, e che qualche candidato di un altro partito vi si presentasse per fare il contradditorio? L'on. De Nicola poteva far proteggere da tutte le forze di Napoli, se proprio era necessario, un comizio nel quale egli tiene il primo posto ed è — più che stimato — adorato. Meridionali per eccellenza, i napoletani hanno del popolo, pieni d'impeto, abituati a portare gli affetti rapidamente al calor bianco della solidarietà, avrebbero dunque da soli [illegible] il comizio nel quale avrebbe parlato De Nicola. La replica di Bordiga non poteva — e in ogni caso non doveva — spaventare un oratore principe come il nostro, abituato al Foro e sempre presente a se stesso anche nella Camera meno disciplinata.

Così, ripetiamo, il suo ritiro e più la sua lettera, desteranno in Italia una non piacevole sorpresa. Ci si era fatto un po' un tipo letterario di De Nicola, necessario ed incerto; indispensabile e nolente: e gli amici che lo conoscevano, che lo capivano, che ammiravano la sua modestia e la sua riluttanza che erano forme della sua profonda onestà, avevano sino ad oggi vivacemente reagito contro una leggenda che si estendeva. De Nicola candidato due o tre volte alla Presidenza del Consiglio; che dice sempre di no. De Nicola, presidente della Camera, che si dimette due tre quattro volte, e poi ritira sempre le dimissioni. De Nicola, che non vuole entrare nella lista nazionale, che ondeggia per un mese; che dice di no ostinatamente e che poi si decide, all'improvviso. Tutto questo — è vero — presentava alla leggenda. Ma l'on. De Nicola fissa un tipo storico, una psicologia politica delle più singolari, con la sua lettera di ieri. La leggenda diventa per tutti realtà.

Noi che lo conosciamo, conserveremo il più profondo rispetto per la sua coscienza. Certo, qualche ragione intima, troppo sottile per essere rivelata, lo ha deciso a questo gesto che si giudicherebbe fatto *ab irato*, dalla forma della lettera e dalla sua conclusione che arieggia le lettere dei suicidi all'innamorata, e che pure è caratteristica sua, caratteristica della sua sincerità nel suo ondeggiare, della sua commozione e della sua passione — diremmo quasi della sua coerenza sentimentale — nel disordine della sua condotta politica che può sembrare — e che sembrerà oggi certamente — incertezza di carattere.

Peccato! Perchè l'on. De Nicola era un uomo di ingegno, di cuore, di cultura, di equilibrio; ma di così grande equilibrio che non osava muoversi dal punto morto, lancetta immobile fra i due piatti che non avrebbe mai voluto lasciar tracollare o salire. Troppo equilibrio per tempi di passione e di moto, in cui bisogna saper soffrire ed agire senza preoccuparsi della compostezza della linea! Ma peccato — ripetiamo — perchè, nell'interesse del suo paese che amava con commovente fervore, quest'uomo che era stato tutto e che s'è ridotto a non essere più nulla, avrebbe dovuto continuare ad essere qualcuno!

De Nicola irrevocabilmente rinuncia alla candidatura

Da Napoli ci informano che l'ex presidente della Camera on. De Nicola, che doveva domani alle 14 tenere un discorso a Napoli, per il quale i socialisti avevano chiesto un contradditorio, ha inviato alla ultim'ora la seguente lettera al Comitato della lista nazionale:

«*On. Comitato della Lista Nazionale, Napoli* — Per evitare incidenti rinuncio al mio discorso elettorale. Rinuncio del pari in forma irrevocabile alla mia candidatura politica nell'unico modo che mi è possibile: dichiarando cioè solennemente e pubblicamente che se fossi eletto non assumerei le funzioni di deputato, provocando così, senza bisogno di dimissioni, la mia decadenza dopo due mesi dalla convalida delle elezioni. Auguro alla mia regione tutte le prosperità che merita; invio ai miei colleghi di lista il voto più fervido di completa vittoria; invio ai miei antichi elettori l'ultimo saluto che parte da un cuore memore e devoto. — *Enrico de Nicola*».

L'on. Porzio che avrebbe dovuto tenere domani un discorso, non lo pronuncerà più.

Il nostro corrispondente da Napoli ci aggiunge: «Fino alle ore 20 di ieri sera io avevo avuto una conversazione indiretta con S. E. De Nicola riflettente il preannunziato discorso che avrebbe dovuto pronunciare alle ore 17 di questa sera nella Sala Maddaloni. L'on. De Nicola che fino alla settimana scorsa era stato veramente indisposto per influenza che gli aveva lasciato un notevole esaurimento nervoso, ieri stava benissimo e aveva il suo abituale aspetto florido e vivace ed era in uno stato di serenità veramente magnifico. Non era possibile sospettare fino alle ore 20 di ieri quello che è avvenuto posteriormente e che ancora si vorrebbe non credere. L'on. De Nicola ha inviato al Comitato della lista nazionale la lettera pubblicata stamani da tutti i giornali meno che dal *Mezzogiorno*».

Ogni giornale, esprimendo sorpresa e dolore per l'inaspettata decisione dell'on. De Nicola la commenta a suo modo; ma tutti sono concordi nell'attribuirne la causa alla provocazione del partito comunista che aveva chiesto il contradditorio.

Veramente la causa a noi pare ben lieve di fronte alla decisione dell'on. De Nicola, pur ammettendo la sua squisita sensibilità. Vero è d'altra parte che l'on. De Nicola si trova da un pezzo a disagio; che non intendeva — e ne aveva tutto l'interesse e tutte le ragioni — di entrare in lotta e che, se si sobbarcò ad accettare di essere incluso nella lista governativa, fu unicamente per evitare al suo paese disordini che erano prevedibili.

Ieri sera l'ufficio stampa del Comitato elettorale per la lista dell'Unità proletaria inviò la seguente comunicazione ai giornali:

«Ill.mo signor Direttore, la preghiamo di pubblicare che in data odierna il Comitato elettorale dell'Unità proletaria ha chiesto il contradditorio al discorso che l'on. De Nicola terrà alla Sala Maddaloni. Nostro oratore sarà l'ing. Amedeo Bordiga».

Intanto personalità politiche napoletane si recano questa mattina dall'on. De Nicola per pregarlo di desistere dalla decisione presa e di non abbandonare i suoi fidi elettori.

Il *Mattino* dice: L'improvvisa decisione dell'illustre parlamentare ci sorprende e ci addolora. La ragione immediata che la provoca ha un lato di nobiltà che però non giustifica se non la prima decisione, quella di non pronunciare l'atteso discorso. Infatti, è stata oggi diramata una circolare del partito comunista nella quale si deliberava il contradditorio con l'on. De Nicola.

Questa sciocca trovata di un partito inesistente e che fra l'altro ha accettato da tempo la realtà fascista, non meritava probabilmente di essere rilevato. Ma la sensibilità dell'on. De Nicola lo ha spinto a temere che la provocazione comunista causasse incidenti che certamente sarebbero stati indegni della sua figura. E a questo proposito non possiamo non rilevare quanto sia lugubre questa farsa del comunista da poco alleggerito dalla Pubblica Sicurezza del suo misterioso peculio, che dimentica i doveri di gratitudine, che soprattutto il suo partito ha verso la equanimità del Presidente della Camera.

Chi ricorda quante volte l'oscena truppa sia stata salvata alla Camera dalla dialettica energica dell'on. De Nicola, non può non sentire nausea dinanzi a questa grottesca lazzarata. Ma se possiamo trovare giusto che l'on. De Nicola abbia deciso di sacrificare il suo pensiero e il suo diritto di parola alla pace e alla dignità dell'atmosfera elettorale, siamo addolorati della decisione che egli manifesta di rinunciare alla sua candidatura. La ferma onestà di pensiero che ci inspira e che ci ha fatto ritrarre in silenzio dalla lotta elettorale ci impone di premettere che la situazione elettorale in Campania non è quella che avremmo desiderato, ma su questa personale impressione abbiamo sentito il dovere di tacere perchè la vittoria della lista nazionale è un fatto nazionale che va considerato e sentito molto al di sopra dei limiti della circoscrizione. Noi certamente sentiamo che il danno che verrebbe alla lista nazionale dal persistere dell'on. De Nicola nella sua decisione di ritirarsi dalla vita politica, è un imponderabile gravissimo. E per primi, nella coscienza di aver anche un po', per amicizia e per devozione, il diritto di farlo, chiediamo che egli non consideri definitiva la decisione di oggi. Con il suo ritiro dalla vita politica Napoli resterebbe inoltre privata di un capo attorno al quale non solo le vecchie forze liberali e democratiche, ma anche quelle del fascismo avevano trovato un centro di unione, quindi un centro di forza. Tutto questo non deve e non può andare perduto e non andrà perduto. Sorpassato il minuto incidente del discorso, le affettuose preghiere di amici ed ammiratori politici convinceranno l'on. De Nicola ad accettare il fatto compiuto della sua elezione e a riassumere il pesante onore della rappresentanza politica di Napoli e della Nazione».

Le impressioni degli ambienti politici e giornalistici

Montecitorio, squallido e deserto in questi giorni come non mai, accoglie tutte le mattine un discreto gruppo di giornalisti che, per... forza d'abitudine, si dànno convegno nei corridoi.

La notizia del ritiro dalla lotta dell'on. De Nicola ha trovato a Montecitorio risonanza soltanto tra i giornalisti i quali la hanno, naturalmente, commentata a lungo. Pur conoscendo per vecchia consuetudine la psicologia dell'on. De Nicola, nessuno tra i giornalisti immaginava possibile, alla vigilia del voto, il ritiro dalla lotta dell'on. De Nicola.

Alcuni giornalisti che conoscono bene la situazione elettorale di Napoli e provincia, affermano che la lotta per l'on. De Nicola si sarebbe ridotta ad una pura formalità in quanto è noto che il suo nome avrebbe fatto convergere a Napoli ed in tutta la provincia, un grandissimo numero di voti sulla lista nazionale. Nè l'atteggiamento dei socialisti — pattuglia sparuta, che ha un sol nome che può trovare consensi, quello cioè dell'on. Labriola — e tanto meno l'atteggiamento dei comunisti, così inefficiente da non mettersi neanche in discussione, avrebbero potuto mettere l'on. De Nicola nella condizione di ritirarsi, per non dare l'impressione, nei confronti delle passate elezioni, che il consenso sul suo nome non fosse più quasi generale.

In generale, questi sono i commenti che si fanno nel campo giornalistico.

Negli ambienti politici la notizia ha suscitato commenti... pressochè eguali. Qui l'impressione di sorpresa è stata ancora maggiore, ma v'è chi crede che l'on. De Nicola, di fronte alle insistenze dei suoi compagni di lista e delle autorevoli personalità napoletane che lo hanno stamane avvicinato, finirà col recedere dal suo proposito. Altri affermano che, a votazione avvenuta, l'on. De Nicola non potrà — di fronte ai suffragi che il suo nome avrà raccolto attraverso i voti di preferenza — insistere nel suo proponimento.

Comunque notiamo che da taluni si rileva il diffuso ottimismo sulla votazione che il nome dell'on. De Nicola avrebbe raccolto con i voti preferenziali.

L'on. De Nicola, abituato ai consensi quasi unanimi, ha preferito ritirarsi anzichè raccogliere un numero di voti che non sarebbe stato precisamente quello che egli avrebbe sperato di riunire sul proprio nome.

Unicamente questa — si diceva — è stata la ragione che ha spinto l'illustre parlamentare napoletano all'attuale determinazione.

L'on De Nicola, nel '19, riportò a Napoli il maggior numero di voti raccolti dagli altri candidati; nelle ultime elezioni ancora una volta egli fu alla testa dei candidati della sua provincia. Alla Camera ha sempre goduto dell'unanimità dei consensi anche da parte dei gruppi estremi: oggi l'on. De Nicola ha sopravalutato la portata che il consenso tra alcuni ceti di taluni avversarii avrebbe potuto avere, ed ha creduto di vedere in esso una diminuzione del gran numero delle simpatie che egli ha sempre raccolto in ogni campo. Ma in politica l'unanimità non può sempre ottenersi, nè sempre è giovevole!...

Inutile dire che i commenti continuano e che si attendono con vivo interesse altre notizie da Napoli.

I NOSTRI BIMBI

— Ti metto zero in profitto e ne informo tuo padre.

— Lei non farà una cosa simile, signor Maestro: il voto deve restare segreto!

(Disegno di *Bompard*).

La Conferenza di Vienna è chiusa
Il pericolo di un conflitto russo-rumeno

VIENNA, 3.

La Conferenza russo-rumena per la Bessarabia è stata ieri chiusa in vista della impossibilità delle due parti di mettersi d'accordo.

Per bocca dell'ambasciatore Krestinski, la Delegazione russa ha fatto dichiarazioni conclusive, redatte in tono assai energico, accusando il Governo rumeno di ruberie e di annessioni fatte con violenza e rimproverandogli il rifiuto di accettare la proposta di un plebiscito in Bessarabia.

Krestinski ha addossato alla Rumenia l'intera responsabilità del naufragio della Conferenza.

Il ministro Rascanu, capo della Delegazione rumena, ha replicato che il suo paese sin dal principio si dichiarò disposto a trattare con la Russia solo sulla base del riconoscimento dello statu quo.

Quanto alla proposta di un plebiscito, la Rumenia non considera questo mezzo come il più normale per risolvere questioni internazionali, epperciò insiste sul proprio punto di vista.

Rascanu ha declinato ogni responsabilità nell'insuccesso del convegno.

Dopo il discorso del Ministro rumeno, Krestinski ha dichiarato chiusa la Conferenza, i cui membri lasceranno presto Vienna.

I commenti dei giornali alla soluzione, del resto attesa, sono discordi e non tutti ottimisti.

Si va fino a prevedere lo scoppio di una guerra fra la Russia e la Rumenia, e si pongono in rilievo i preparativi militari che si vanno facendo dalle due parti, con i movimenti a carattere insurrezionale che si notano in Bessarabia.

Michele Bianchi a Potenza

POTENZA, 2. — Malgrado il pessimo tempo stamane le rappresentanze di tutti i comuni della provincia erano qui convenute per ricevere il comm. Michele Bianchi. Accompagnato dal prefetto comm. Spadavecchia, dal Commissario prefettizio Antonucci, dai candidati della lista nazionale della provincia e da altre autorità civili, militari ed ecclesiastiche, il comm. Bianchi, seguito da un numeroso corteo si recò al municipio dove ebbe luogo un ricevimento ufficiale.

Alle ore 11 al teatro Comunale ebbe luogo un affollatissimo comizio.

Tra vivi applausi parlarono il Commissario prefettizio, il comm. Nicola Sansanelli ed infine il comm. Michele Bianchi, il cui discorso fu lungamente applaudito.

Finito il comizio il comm. Bianchi si recò in prefettura. Chiamato dagli applausi della folla egli dovette affacciarsi e ringraziare il popolo che continuò ad inneggiare a lungo al Governo nazionale ed a Benito Mussolini al quale fu inviato un vibrante telegramma.

Nel pomeriggio il comm. Michele Bianchi proseguì per Avigliano.

L'on. Bonomi a Bergamo: lievi incidenti.

BERGAMO, 3. — Ier sera alle 19 è giunto l'on. Bonomi candidato della lista democratica accompagnato da alcuni amici. Si è recato all'Albergo Moderno dove si è svolta una numerosa adunanza di elementi democratici che hanno tributato all'ex presidente del Consiglio cordiali dimostrazioni di simpatia. Era presente anche una larga rappresentanza di giovani liberali.

L'on. Bonomi ha pronunciato un breve discorso, vivamente applaudito. Egli ha affermato la necessità di ristabilire in Italia i diritti fondamentali dei cittadini. Si è detto umiliato di dover parlare in una privata riunione, improvvisamente convocata anzichè liberamente e a tutti gli elettori di un libero paese. Ha incitato gli amici a perseverare nella lotta che tende a rivalorizzare gli ideali della patria e della libertà. Nuovi applausi hanno salutato la fine del discorso.

Subito dopo ha preso la parola l'avv. Gusmati ma mentre egli parlava sono penetrati in una sala adiacente a quella in cui si svolgeva la riunione alcuni fascisti dai quali sono partite grida ostili contro l'oratore e contro l'on. Bonomi.

E' seguito uno scambio vivace di parole ma la riunione ha potuto chiudersi senza altri incidenti. Poco dopo però alcuni fascisti penetrati nella tipografia Editrice Commerciale dove era stato stampato un numero unico a sostegno della lista democratica Bonomi, hanno distrutto la composizione tipografica del giornaletto asportando un «cliché».

Il carattere della battaglia di domenica
illustrato all'"Augusteo„ dall'on. Federzoni

All'Augusteo straordinariamente affollato in ogni ordine di posti l'on. Luigi Federzoni ha tenuto iersera l'annunziato discorso sulla politica generale del Governo fascista. Fra i presenti si notavano tutti i membri del Direttorio del Fascio di Roma, una rappresentanza di mutilati e ciechi di guerra, e numerose personalità fasciste di Roma e della Provincia. Moltissimi i labari e i gagliardetti che avevano preso posto sulle gradinate del corpo.

Dopo alcune parole dette dal segretario politico del Fascio romano avv. Foschi, che ha brevemente illustrato l'opera di fedele assertore di ogni più pura idealità svolta dall'on. Federzoni sia al banco del Governo sia a quello di deputato, questi, salutato da una entusiastica ovazione ha preso la parola.

L'on. Federzoni ha esordito ricordando il carattere particolarissimo dell'attuale battaglia la quale non ha nulla di comune con le altre lotte antecedenti. Il Governo fascista l'ha impostata non già — come si usava per il passato — sulla [illegible] di un programma di lusinghiere promesse per l'avvenire bensì sul rendiconto di ciò che è stato fatto, volendo porre il dovere, per tutti i cittadini di secondare l'opera già iniziata della ricostruzione nazionale.

Enumerati sommariamente gli essenziali e considerevolissimi risultati ottenuti dal Governo nel campo della politica estera, finanziaria, amministrativa, giudiziaria, scolastica, militare, economica, coloniale, l'oratore ha osservato che gli avversari trascurano per quanto possono l'onesto apprezzamento dei risultati stessi, quasi mostrando di confinarli nel semplice ambito della attività tecnica mentre concentrano le loro censure contro il regime fascista sul terreno della politica interna nel più ampio senso della parola. Senonchè anche su questo punto essi non possono negare il grande e benefico mutamento intervenuto dopo il 30 ottobre 1922, il regolare e perfetto funzionamento dei servizi pubblici, il rinnovato prestigio degli istituti fondamentali della vita nazionale; l'azione dello Stato non più paralizzata dalle capricciose usurpazioni dei sediziosi. D'altra parte non si può negare che esiste il più largo consenso dell'opinione pubblica all'opera del Governo fascista: la cronaca di ogni giorno ne dà continui solenni segni. La verità è che prima del 30 ottobre 1922 esisteva in Italia solo la libertà di fare il male al Paese, e che oggi esiste solo la libertà di fargli il bene. Sono di fronte un Governo che ha trasformato dalle fondamenta l'organismo dello Stato e rinnovato per un più ampio respiro il ritmo dell'attività italiana nel mondo; e la critica negativa, episodica, disorganica, discorde delle varie opposizioni costituite dagli elementi responsabili del marasmo di ieri.

Ora si pone un imperativo dilemma. Gli italiani devono decidersi chiaramente fra l'intendimento di secondare disciplinatamente la restaurazione, e la tendenza a favorire il ritorno alla cronica decomposizione della Nazione e dello Stato. Gli avversari prospettano bensì un sofisma al quale sembrano tenere assai: essi asseriscono che nel 1922 la situazione in Italia era già avviata alla stabilizzazione. L'oratore ricorda come gli avvenimenti di quell'anno smentiscano tale asserto: basta rammentare il tentativo dello sciopero generale dell'agosto. Ma in ogni caso se vi era stato un miglioramento relativo alla situazione, rispetto al tragico e nefando 1919, ciò era dovuto appunto all'insorgere delle forze nazionali suscitate e inquadrate dal Fascismo, all'infuori e contro l'opera dissolvitrice dei vecchi ceti politici che oggi sono confluiti nella molteplice opposizione antifascista.

L'on. Federzoni ha dichiarato che vorrebbe poter togliere con una parola serena agli avversari le illusioni che essi ancora nutrono sulla temporaneità del fenomeno fascista. Il Fascismo non è già il colpo di barra dato energicamente e destro per rimettere in equilibrio la pericolante nave dello Stato. Non è, in altri termini, la reazione conservatrice. Esso è insorto non tanto contro la minaccia sovversiva del dopo guerra quanto contro tutta la crisi politica e spirituale rivelatasi già allo scoppio della guerra. Questa fu la grande esperienza risolutiva, che per la prima volta accostò tutto il popolo alla realtà storica e vivente della Nazione; e non a caso le stesse convergenti energie che intesero e imposero la guerra necessaria si ritrovano oggi fuse nell'opera di chi l'ha rivalutata e fecondata. Fu fascismo avanti lettera quello del Maggio 1915, per lo spirito e per il metodo. Durante le vicende della guerra e quelle della pace il popolo italiano ha avuto per la prima volta consapevolezza della realtà delle forze internazionali e ha visto la loro fatale interferenza sulla vita e sullo sviluppo dell'Italia in tutti i suoi strati sociali. Avanti, pochi iniziati, facevano la politica estera dei principi astratti; dopo si è sentita largamente la necessità di una politica estera degli interessi concreti. Soprattutto fu decisiva, per lo spirito pubblico italiano la constatazione della debolezza funzionale dello Stato e della insufficienza della classe politica dirigente.

Tutta l'evoluzione politica, sociale ed economica dell'Italia dal 1870 in poi era stata viziata dal presupposto falso di un ulteriore logico sviluppo del contenuto « democratico » della rivoluzione terminata a Porta Pia. Così i più tempestosi avvenimenti interni ed esterni avevano sorpreso lo Stato privo della sua forza ed ignaro dei suoi fini nazionali, e trovato il popolo disabituato dai doveri della disciplina e dell'abnegazione patriottica. C'era ancora da assolvere il compito, che Spaventa aveva disegnato e Crispi senza fortuna tentato, di costruire lo Stato Nazionale e creare la coscienza politica italiana.

Questo compito ha ripreso il Fascismo, raccogliendo la grande eredità del risorgimento. Esso era degno e capace di farlo, perchè non è — nello stretto senso del vocabolo — un partito, e in ciò consiste la sua migliore e più fertile originalità.

L'oratore ha notato poi come nella teoria del puro liberalismo ogni partito si presume affermi una parte di verità e di bene. Il Fascismo ha, invece, superato le posizioni rispettive dei vecchi partiti, togliendo a ciascuno di essi e ricomponendo in una più alta sintesi l'elemento dinamico donde ciascuno prendeva vita e ragion d'essere. Il Fascismo può assorbire e integrare tutte le tesi unilaterali, perchè pone a base della sua dottrina e della sua azione l'interesse nazionale, il potenziamento di tutte le energie spirituali e politiche d'Italia.

Ciò spiega il suo trionfo. Di fronte al Fascismo i vecchi partiti rimasti in campo non sono più che clientele esautorate e disperse. Oggi l'Italia ha finalmente la gloria e il privilegio, che rade volte toccano ai popoli nel corso della loro storia: avere un Capo al quale affidarsi e obbedire. Non mai movimento politico di masse fu più numeroso; ma esso ha principalmente il carattere di movimento religioso, costruttivo nella storia, perchè rinnovatore nello spirito.

L'oratore ha rievocato appassionatamente la rivelazione che gli stessi fascisti ebbero, il 30 ottobre 1922, della potenza della rivoluzione: l'imponente sfilare per le vie di Roma della nuova Italia guerriera, nata dalle trincee, ingigantita dalla vittoria, assurgente alla conquista dello Stato. Nessuna gente moderna assistette mai a così solenne e augurale esaltazione della propria forza e delle proprie capacità di avvenire; nè si vide mai gesto significativo della [illegible] e storica della Corona come quello del Duce che, indossando ancora la Camicia nera, si inchinava al Sovrano per ricondurgli l'Italia di Vittorio Veneto.

Quanto di immortale fu restituito quel giorno nella vita della Nazione, quanto di nuovo e di vitale vi fu instaurato non poteva esser più da alcuno, nonchè distrutto, menomato. [illegible] umano che possa arrestare il fatale ascendere dell'Italia giovine verso i suoi luminosi destini ».

Il discorso, che è stato più volte interrotto da applausi scroscianti, ha dato luogo, in fine, ad un'imponente dimostrazione patriottica.

L'on. Oviglio a Rimini

RIMINI, 2. — Oggi è qui giunto in automobile l'on. Oviglio ricevuto da tutte le autorità civili e militari, da tutte le spiccate personalità cittadine, dalla Milizia, dai fascisti, dalle associazioni con bandiere e dalla popolazione.

La città è festante, tutti gli edifici pubblici sono imbandierati. Alle ore 13 è stato offerto all'on. Oviglio un banchetto al Palace Hotel. Alle 15 al teatro Vittorio Emanuele, stipato di pubblico, il Ministro Guardasigilli ha pronunciato un discorso politico fra frequenti acclamazioni. Dopo il discorso il Ministro ha partecipato ad un rinfresco offertogli in Municipio e poscia è ripartito in auto per Bologna salutato da tutta la popolazione.

Un appello agli industriali

Il Presidente della Confederazione generale dell'Industria italiana, on. Antonio Stefano Benni, ha diretto agli industriali italiani il seguente appello:

« Ritengo che non ci sia affatto bisogno di incitare gli industriali italiani a compiere, il 6 aprile prossimo, il loro dovere di cittadini. Essi, che negli anni oscuri del dopo guerra, furono fra i pochi che hanno saputo attendere, resistere e lottare in silenzio per arginare la crisi economica e sociale che travagliava il nostro Paese; essi, che ricordano benissimo ancora tutti gli ostacoli che in quell'infausto periodo le classi produttrici hanno dovuto superare per non perire, non possono fare a *meno* oggi di constatare il grande miglioramento che nel mondo dell'industria italiana si è verificato e che è dovuto alla spontanea reazione della parte migliore del nostro popolo ed all'opera energica, diritta ed attiva che, dall'ottobre del 1922, va svolgendo l'attuale governo per il risanamento e la ricostruzione delle forze economiche del Paese.

Non basta però aver conseguito un miglioramento e non basta constatarlo, ma è necessario il consolidarlo e progredire. Perchè ciò avvenga, perchè il Governo Nazionale possa continuare nella sua azione ricostruttrice e rinnovatrice, perchè possa sicuramente perseguire la mèta, è necessario però che esso senta di esser confortato e sostenuto anche dalla nostra adesione, che compatta e solenne deve uscire dai prossimi comizi politici. *Benni* ».

Il discorso di Carlo Delcroix

Come è stato già annunziato, in seguito all'invito personale del Presidente del Consiglio, Carlo Delcroix parlerà venerdì sera alle 21,30 all'Augusteo al popolo di Roma.

Vivissima è l'attesa per questo discorso, che lo stesso Delcroix ha preannunziato nel comizio che egli ha tenuto domenica nella sala di Palazzo Vecchio a Firenze tra un popolo immenso trascinato entusiasticamente dall'orazione mirabile di forma e profondissima di concetto.

Febbrile è la ricerca dei biglietti e si prevede una piena impressionante. Tutti i membri del Governo presenti a Roma assisteranno al discorso.

La bufera terrorizza ancora l'Amalfitano
Il solenne pontificale in suffragio delle vittime

NAPOLI, 3. — Un nuovo allarme ha terrorizzato la popolazione di Amalfi. Uno spaventoso temporale ha flagellato questa notte furiosamente tutta la costa amalfitana. I profughi di Vettica, che ieri avevano avuto l'autorizzazione a rientrare nelle proprie abitazioni poste a distanza dai luoghi delle frane, sono fuggiti, incuranti della bufera e sono rimasti fuori per tutta la notte.

Così il destino si accanisce ancora su queste martoriate popolazioni.

I profughi di Vettica sono rientrati oggi nei locali del Seminario ove instancabilmente compie la sua missione l'arcivescovo mons. Ercole Marino.

Questa mattina hanno avuto luogo i funerali delle vittime. Tutti i negozi sono stati chiusi per lutto cittadino dalle 8 alle 10. Le campane del Duomo hanno suonato a stormo. A frotte gli amalfitani e i profughi sotto lo scrosciare costante dell'acqua si sono recati a trarre conforto dalla fede nel tempio. Il tumulo sorgeva nel mezzo della chiesa, circondato di bandiere e gagliardetti.

Prestavano servizio d'onore militi della Milizia Fascista e rappresentanti delle armi dell'esercito regolare. Erano presenti il prefetto di Salerno e le altre autorità civili e militari, oltre i sindaci di tutti i comuni colpiti.

Il Pontificale è stato celebrato dal mons. Ercole Marino, arcivescovo di Amalfi, con l'assistenza del capitolo metropolitano; la messa è stata cantata dalla *Schola cantorum* del Seminario.

Dopo la celebrazione mons. Marino ha pronunciato poche e commosse parole invocando dalla divinità la pace per le vittime e concludendo con un'ispirata orazione per l'anima di coloro che trovarono la morte nel ministero della natura.

La Cassa di Risparmio di Torino per i danneggiati.

TORINO, 2. — La Cassa di Risparmio di Torino ha trasmesso al Presidente del Consiglio dei Ministri la somma di lire diecimila a favore dei danneggiati della costa Amalfitana.

Il suicidio di un sarto nel cimitero di Poggioreale

NAPOLI, 3. — Verso le ore 16 i custodi del cimitero di Poggioreale udirono un colpo di rivoltella ed accorsi presso il cancello vi trovarono un giovane trentenne gravemente ferito all'orecchio destro.

Trasportato all'ospedale dei Pellegrini lo infelice che è risultato essere il sarto Riccardo Tancredi di anni 23, poco dopo vi moriva. In un biglietto rinvenuto nelle sue tasche il suicida ha lasciato scritto di essere stanco della vita e di cercar riposo nella morte.

I delitti delle madri infami

SPEZIA, 2. — Le madri infami non s'accontentano più come un tempo di nascondere il frutto di una colpa, dopo averlo straziato con le proprie mani, lungi dall'abitato, sotto campi abbandonati e fra gli sterpi di un'aggrovigliata foresta; o quando ciò non era possibile, in umide cantine o fra detriti; oggi esse invocano sulla loro colpa la protezione celeste e celano la innocente vittima del loro delitto fra le mura di una chiesa, anche nell'ora in cui fra esse si sono raccolti i fedeli per la preghiera.

Così è avvenuto ieri alla Spezia nella chiesa di Piazza Bruni. Quivi, a vespro, mentre si celebravano le funzioni di rito, una giovane donna, vestita dimessamente, si aggirava preoccupata in una cappella su cui spandevano una tenue luce due modesti lampadari; e dopo essersi trattenuta brevemente accanto ad un confessionale in atto di preghiera, ne usciva frettolosamente, quasi volesse sfuggire agli sguardi dei presenti.

Finita la funzione, il sagrestano, nel compiere il suo giro d'ispezione prima di chiudere la chiesa, scorgeva in quel luogo un involto chiaro; e raccoltolo, constatava con raccapriccio che esso conteneva il corpo esanime di un neonato. Informati della triste scoperta i carabinieri della stazione suburbana, ritornava con essi e con un medico nel luogo sacro per le constatazioni di legge.

Si poteva così appurare che il povero piccino era nato vitale ventiquattro ore prima ed era stato soffocato dalla madre infame non appena dato forse il primo vagito.

Poichè non altri se non la donna che si era aggirata poco prima con fare così misterioso nella chiesa poteva essere stata la carnefice della propria creatura, la questura ha iniziate le più attive indagini per la sua identificazione.

E si spera che le sue ricerche diano buoni risultati.

Una drammatica scena in tribunale a Milano
dopo la sentenza nel processo Zerbini

MILANO, 3. — Ieri è terminato al nostro tribunale il processo contro il cassiere Zerbini e i suoi presunti complici.

La sentenza emessa dal Tribunale condanna: Gaetano Zerbini per furto qualificato con aggravamento del valore rilevante ad anni 7 e mesi sei di reclusione; Pasquale De Vincentis ritenuto complice dello Zerbini e latitante, Nicola De Vincentis e Carlo Ferrara detenuto, per complicità in furto, tutti e tre ad anni tre e mesi nove di reclusione: Letizia Zerbini, Giovanni Vendranin, Renata Faverani, Clotilde Zerbini ciascuna a un anno di reclusione e 800 lire di multa; Maria Barzaghi per ricettazione, ad otto mesi di reclusione e 400 lire di multa col beneficio del perdono.

Il Tribunale ha assolto Antonio Vendranin per insufficienza di prove, e per lo stesso motivo ha assolto il Gaetano Zerbini da altre imputazioni minori a lui particolarmente ascritte.

Il Tribunale ha poi concesso a Letizia Zerbini e Renata Faverani, detenute dal 19 ottobre, la libertà provvisoria. Infine la sentenza ha dichiarato tutti i condannati tenuti in solido al risarcimento dei danni verso la Banca Popolare in L. 2 milioni, 240 mila 208,98, oltre al pagamento delle tasse, delle spese di costituzione e rappresentanza di parte civile, e spese del processo.

Terminata la lettura del dispositivo della sentenza, mentre il Tribunale si ritira, si odono i singhiozzi di Giovanni Vendranin al quale fa eco Carlo Ferrara. Il vecchio Antonio Vendranin si accosta al figlio per baciarlo e rincuorarlo e Nicola De Vincentis balbetta qualche parola di protesta. Più rumoroso di tutti è il Ferrara che grida la sua innocenza e lancia invettive ai giudici, « Vigliacchi, assassini, questa è una viltà! ».

I carabinieri con un tenente e un maresciallo tentano invano di ridurlo al silenzio e a stento gli rimettono le manette. Il Ferrara continua a gridare che è innocente e si abbatte poi sul pancone.

Mentre altri carabinieri fanno sfollare l'aula, quelli di scorta agli imputati trascinano fuori il Ferrara che prima di uscire grida rivolto al banco della stampa: « Ditelo voi giornalisti che se io ho taciuto di Zerbini, se non l'ho attaccato è stato solo per pietà delle donne ». Le urla soffocate del disgraziato si ripetono fuori dell'aula e a chi tenta di rincuorarlo dicendo che può ricorrere in appello risponde: « Ma non capite che non posso più vivere oltre in prigione e che son malato di polmoni? »

Mezz'ora dopo le due donne Letizia Zerbini e Renata Faverani vengono rimesse in libertà provvisoria per deliberazione del Tribunale.

Le frodi alla esattoria di Ancona

ANCONA, 3. — Il Giudice istruttore ha emanato la sua sentenza con la quale ha rinviato a giudizio del tribunale un primo gruppo di impiegati della cessata Amministrazione esattoriale.

In questo gruppo non sono compresi gli imputati Gasparini e Camerini già direttore l'uno e cassiere l'altro. Per questi la istruttoria continua e prossimamente giungerà alle sue conclusioni.

Invece a carico degli altri sette e precisamente gli impiegati e messi Maccarone, Ameri, Padiglione, Paiolo, Della, Piermattei ed Apolloni, il Giudice istruttore ha ritenuto che essi sono colpevoli di vari reati variamente distribuiti fra gli imputati e che si compendiano nei seguenti capi:

1. — Estorsione perchè a parecchi contribuenti si presentarono nel maggio e giugno dell'anno scorso imponendo il pagamento con minaccie di esecuzione mobiliari, mentre essi già da molto tempo prima avevano cessato dalle loro funzioni essendo stati licenziati dalla esattoria.

2. Appropriazione indebita qualificata perchè da molti contribuenti avrebbero riscosso danaro abusivamente con incarico di versarlo al cassiere della esattoria e invece se lo sono intascato.

3. — Peculato perchè nell'adempimento delle loro funzioni incassarono danaro di cui si appropriarono.

4. — Falsi in atti pubblici di varia specie.

5. — Truffe di vario genere.

La discussione di questa causa è già stata fissata al 28 maggio.

Gioielli per 20,000 lire rubati

MILANO, 3. — Ignoti ladri hanno potuto ieri compiere con fortuna un rilevante furto ai danni della signora Maria Taveggia. Essi sono entrati nel suo appartamento al viale Monforte e si sono impadroniti di tanti gioielli per oltre 20.000 lire nonchè di un migliaio di lire in denaro.

L'unico indizio che si è avuto è questo: verso le 18 una persona del caseggiato vide scendere precipitosamente dalle scale un giovanotto elegante che passando dinanzi a lei ebbe cura di voltare il viso dall'altra parte.

La polizia ha iniziato attive indagini.

Dimostrazioni nazionaliste a Berlino
La bandiera della Repubblica calpestata

BERLINO, 3.

Ieri è arrivata a Berlino la salma del tedesco Willy Dreyer, che arrestato nella Ruhr durante il periodo della resistenza passiva in seguito ad atti di sabotaggio e condannato a morte dalla Corte marziale francese, fu poi, per commutazione della pena in quella dell'ergastolo, deportato nell'isola di Saint-Martin, dove è morto.

I funerali hanno assunto il carattere di una manifestazione social-nazionalista e antifrancese.

Alla stazione si erano riuniti numerosi Ministri dei Governi di Prussia e dell'Impero. La bara è stata trasportata da otto agenti di polizia nella sala dei ricevimenti ufficiali.

Il Ministro dell'interno ha salutato la salma in nome del Governo e dell'Impero, rilevando il duro trattamento che il Dreyer ha dovuto patire durante la prigionia e dichiarando che la sorte della vittima attirerà l'attenzione del mondo sui 1500 prigionieri tedeschi nella Ruhr e sui 12 prigionieri tedeschi incarcerati nelle prigioni franco-belghe.

« Dinanzi alla bara di Dreyer — ha continuato Jarres — il popolo tedesco chiede la liberazione dei prigionieri straziati ed il ritorno dei 140.000 espulsi dal paese nativo. »

Si è formato quindi il corteo che ha accompagnato la salma alla stazione di Goerlitz.

Reparti di antisemiti e di giovani nazionalisti vennero a conflitto con le associazioni democratiche e la bandiera repubblicana fu calpestata e distrutta.

La polizia dovette eseguire parecchie cariche.

Durante tutta la mattinata, le vie del centro e i dintorni dell'Ambasciata di Francia furono custoditi da reparti di polizia armati di carabina.

Lossow entra nell'esercito turco?

Da qualche notizia pervenuta da Berlino risulterebbe che Von Lossow avrebbe fatto dei passi per recarsi in Turchia, per mettersi a disposizione di quel Governo. Egli assumerebbe un'alta carica nell'esercito turco.

Negli ambienti tedeschi bene informati di Roma si ritiene inverosimile tale notizia. Von Lossow, Kahr e Leisser, che si allontanarono da Monaco per le note ragioni relative al processo Ludendorff, ora non gravando su di loro alcuna accusa, se lo volessero, potrebbero tornare in patria.

Intanto giunge notizia dell'arrivo dei tre social-nazionalisti tedeschi a Merano, di dove si dirigerebbero prima a Roma, per poi proseguire il loro viaggio.

Hitler, Weber e Krieter, saranno internati a Landsberg, per scontare il tempo della vigilanza speciale.

Poincaré spiega il suo programma
In una agitata seduta alla Camera

PARIGI, 3.

Ieri alla Camera Poincaré ha risposto alle interpellanze sulla politica generale.

Egli ha dichiarato che il Governo applicherà un programma democratico di ordine e di progresso e ostacolerà ogni tentativo rivoluzionario.

Quanto alla crisi egli ha detto che è tornato sulla decisione presa di dimettersi in seguito alle insistenze di Millerand e dei deputati ed ha smentito di essersi separato volentieri dai suoi colleghi.

Replicando quindi alle osservazioni formulate da Buisson durante la discussione, Poincaré dichiara che l'esercito del Reno ha il dovere di proteggere la Francia contro i tentativi di propaganda antimilitarista.

Il Ministro Maginot presenta in proposito alcuni documenti. I socialisti e i comunisti interrompono violentemente.

La seduta è sospesa.

Alla ripresa Poincaré rileva la parola « vigliaccheria » pronunziata da Berthon contro Maginot.

E ribatte: « E' un singolare paradosso di trattare da vigliacco un uomo che s'è condotto tanto onorevolmente durante la guerra ».

Laffont, comunista, insiste per parlare malgrado gli avvertimenti del Presidente. Questi allora applica il regolamento e la Camera vota la censura contro Laffont.

La Francia resterà nella Ruhr

Poincaré ripete che la politica estera non è affatto cambiata. Il Governo rimane fedele alle dichiarazioni di Bruxelles.

La Ruhr non può essere evacuata che gradatamente, a misura dei pagamenti, e dopo il pagamento totale. Il pegno della Ruhr potrebbe essere inglobato in pegni più vasti senza che perciò la Francia debba avere ragione di ritirarsi dalla Ruhr prima del regolamento definitivo.

E soggiunge: La Francia è pronta a studiare una possibilità di pegni più produttivi e li ricercherà con tutta lealtà; ma se la Germania dopo di aver fatto nuove promesse agli alleati, volesse sottrarvisi, sarebbe allora nell'interesse di tutti gli alleati che i francesi, che si trovano sul posto, possano rinforzare la posizione.

Noi non abbandoneremo i nostri procedimenti attuali se non per procedimenti migliori.

La crisi dei cambi fu provocata, non dall'occupazione della Ruhr, ma dalla speculazione estera e dai prestiti che noi dovemmo consentire per la ricostruzione delle regioni devastate di fronte agli inadempimenti della Germania. L'occupazione della Ruhr è tutt'affatto estranea al ribasso del franco ».

Poincaré precisa quindi le condizioni nelle quali la Francia collaborerà lealmente con gli alleati per lo sfruttamento dei pegni locali più estesi, e per l'insieme del territorio tedesco raccomandato dagli esperti.

In ogni modo la Francia resterà nella Ruhr.

Necessità dell'accordo alleato sulle conclusioni degli esperti

Egli rende omaggio alla lealtà e alle intenzioni amichevoli di Mac Donald. « Bisogna mantenere — aggiunge Poincaré — un controllo efficace e delle garanzie analoghe a quelle domandate dalla Commissione delle Riparazioni. Bisogna soprattutto, se la Germania si sottraesse ai suoi impegni, che tutti gli alleati si intendano per l'applicazione delle sanzioni necessarie; altrimenti tutto sarebbe effimero ed illusorio ed obbligherebbe la Francia a prendere da sola delle misure di costrizione ».

Poincaré ricorda l'atteggiamento conciliante e leale della Francia verso i governi tedeschi. Egli enumera tutte le manifestazioni nazionaliste che si sono svolte recentemente in Germania specialmente per proclamare l'innocenza del Governo imperiale.

« I nostri alleati — aggiunge Poincaré — non condividono sempre con noi le nostre vedute, perchè essi non sono come noi vicini immediati del Reich. Il vero è che noi siamo una Nazione profondamente pacifica: noi non perseguiamo altri scopi se non l'esecuzione del Trattato; il vero è che la Germania si sforza con tutti i mezzi di sottrarsi ai suoi obblighi ».

Poincaré conclude: « Perchè le decisioni della Commissione delle Riparazioni prese in seguito ai rapporti degli Esperti siano applicate, bisogna che la volontà unita di tutti gli alleati si affermi con perseveranza. In ogni caso la volontà della Francia non verrà meno ».

"TRANSATLANTICA ITALIANA"
Società di Navigazione con Sede in GENOVA
Capitale Sociale interamente versato Lire 100.000.000

RELAZIONE DEL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
all'Assemblea Ordinaria degli Azionisti del 31 Marzo 1924

Signori Azionisti,

Non molto dissimili sono le condizioni generali del traffico e dell'emigrazione da quelle, che abbiamo avuto l'onore di presentarvi nell'Assemblea ordinaria dello scorso anno; e quindi logicamente sono pressochè uguali le conclusioni a cui anche ora dobbiamo pervenire, per quelle immediate e profonde ripercussioni politiche, economiche e demografiche del mondo, che influiscono così potentemente sulla vita di una Compagnia di Navigazione, che esercita le sue linee tra i porti dell'Europa e delle Americhe.

Infatti per quanto riguarda gli Stati Uniti del Nord America, già mèta abituale di una corrente emigratoria poderosa prima della guerra, i piroscafi della vostra Società dovettero forzatamente limitarsi a trasportare a New York la modesta percentuale della quota ad essi riserbata: e cioè N. 598 posti di prima classe, 2.970 di seconda, 8.197 di terza, con tredici viaggi. Nè si potè compensare il numero scarso di emigranti partiti con quello dei ritornati, perchè chi era riuscito con angosciose difficoltà ad entrare negli Stati Uniti, non pensava certo di affrontarle un'altra volta; e gli italiani, già in essi stabiliti, non sono incoraggiati a ritornare nella loro patria, ammaestrati dalle irte difficoltà incontrate dai loro connazionali per raggiungere il suolo americano, così aspramente conteso.

Discreto invece è stato il movimento dei turisti, benchè il loro numero sia stato inferiore a quello, che si aveva ragione di prevedere.

Possiamo sperare però, che negli anni venturi agli abituali viaggiatori, si possano aggiungere quelli altri molti forestieri, che, sicuri di un'ospitalità signorilmente pacifica, garantita dal tranquillo svolgersi di tutte le attività inquadrate da una ferma e serena politica nazionale, si apprestano a visitare nuovamente le bellezze naturali ed artistiche del nostro paese.

* * *

Il movimento dei passeggeri e delle merci dall'Italia verso le Americhe, che sono le regioni frequentate specialmente dai piroscafi della vostra Società, ha carattere diverso a seconda che si considera l'America Settentrionale o Meridionale.

Il movimento verso gli Stati Uniti è regolato, come è noto, dal *Percentage Bill*, dovuto ad una particolare situazione politica ed economica determinatasi dopo la guerra e ad una coalizione singolare di interessi capitalistici ed operai in confronto degli Stati europei, non ancora pacificati entro i loro giusti confini.

Ma noi crediamo, che non sarà per lo meno esacerbata questa rigida politica protezionistica sugli uomini e sulle cose.

E le notizie pervenuteci in questi ultimi giorni danno solida base all'augurio vivissimo, che formuliamo, di un ritorno alla normalità dei traffici ed al libero movimento delle genti per le vie del mondo, da cui vantaggi immensi hanno ritratto tutti gli Stati nella loro vita economica, spirituale e civile per merito del lavoro, dell'ingegno e della civiltà degli emigranti italiani.

* * *

L'atteggiamento assunto dal «Dominion of Canadà» nella politica dell'immigrazione e della colonizzazione, che tende, secondo le dichiarazioni del Ministro I. A. Robb (11 settembre 1923) ad incoraggiare nella misura del possibile, l'entrata di agricoltori non solo dalle Isole Britanniche, ma anche da alcune regioni dell'Europa Continentale, ha indotto il vostro Consiglio a rivolgere la sua viva attenzione a quel vasto e ricchissimo territorio. Ed ha deliberato che, durante l'esercizio 1924, nell'itinerario della linea per gli Stati Uniti sia incluso il porto di Halifax donde gli emigranti italiani possono comodamente entrare nel Canadà.

* * *

Con soddisfazione possiamo dirvi, che durante tutto l'esercizio 1923 il movimento dei passeggeri verso il Brasile e l'Argentina fu sempre attivo. Abbiamo quindi mantenuto su quella linea il «Garibaldi» e il «Cesare Battisti»; ed abbiamo sollecitato l'allestimento del «Nazario Sauro» entrato poi in linea brillantemente nel febbraio scorso, affollato di passeggeri e carico di merci.

Il piroscafo «Ammiraglio Bettolo» in avanzato allestimento e gli altri in costruzione inizieranno presto i loro viaggi transoceanici, per soddisfare al movimento non solo dei passeggieri, ma anche a quello delle merci, che, se fu scarso nei primi mesi dell'esercizio ed a noli insufficienti, si è sensibilmente migliorato negli ultimi tempi, raggiungendo anche discreti noli.

Nell'interesse generale confidiamo, che le condizioni economiche degli Stati dell'America Latina diventino come le condizioni demografiche sempre più favorevoli, per richiamarvi più folte le schiere dei nostri superbi lavoratori, per modo che si possa ristabilire l'equilibrio delle nostre correnti emigratorie, violentemente turbato in questi ultimi anni dalla politica protezionistica degli Stati Uniti. Ed in quelle libere terre sud-americane dove razza, lingua, religione, costumi e tradizioni sono così simili alle nostre; dove numerose e solide collettività italiane col lavoro che crea e col pensiero che insegna, già si sono affermate nella vita di quelle popolazioni, sappiano i Governi formare centri di colonizzazione, capaci di attrarre quanti nella agricoltura, nei mestieri, nelle professioni vogliono lavorare e vivere liberamente nell'interesse proprio e della Metropoli, mentre con rinnovata coscienza Roma li vigila e li guida.

Nella fondata speranza di una ripresa più larga dei traffici e della continuata espansione nel mondo della nostra gente, che di continuo si accresce entro gli stretti limiti della patria, il vostro Consiglio ha già attentamente esaminata e risolta l'opportunità di aggiungere ai piroscafi della Compagnia, che già godono larghissime simpatie fra gli emigranti ed i passeggieri di classe, nuove unità di maggior tonnellaggio e di maggior velocità, a motori moderni, che non siano inferiori a nessuna delle più celebrate navi della marina mercantile nazionale ed estera.

Siamo sicuri che questa iniziativa incontrerà la vostra piena approvazione e che il vostro consenso ci seguirà nell'attuazione metodica e continua del programma navale, già studiato e maturato fin dalla costituzione della «Transatlantica Italiana».

* * *

Il vostro Consiglio non solo ha continuato ad inviare i piroscafi della Società verso i consueti approdi degli Stati Uniti, del Brasile e del Plata. Ma, seguendo il concetto di iniziare quelle linee di penetrazione commerciale, che servono a favorire l'esportazione dei nostri prodotti in nuovi mercati, e l'importazione di materie prime di cui l'Italia manca o difetta: e volendo allacciare la madre patria alle collettività nazionali, che per lunghi anni furono da essa disgiunte, contribuendo così a rinsaldare il sentimento di italianità, ha mantenuto con i piroscafi: «Ansaldo San Giorgio I», «Ansaldo San Giorgio II», «Ansaldo San Giorgio III» noleggiati dalla consorella «Società Nazionale di Navigazione» e col piroscafo «Vejo», noleggiato pure dall'altra consorella «Roma» quella linea del Mar Caraibico e del Pacifico, che la «Transatlantica Italiana» per prima, senza aiuti e senza incoraggiamenti di governi, aveva iniziato fin dal luglio 1919, anche per riaffermare in tempi tristi la incoercibile vitalità del nostro organismo politico ed economico. E malgrado ogni concorrenza quella linea manteniamo, facendo sventolare la nostra bandiera su quei lidi, ove la stirpe ligure in special modo ha saputo affermarsi nel commercio e nell'industria con tenace attività.

E con opportune modificazioni all'itinerario, abbiamo pure voluto mantenere la linea verso l'Amazzonia, prima ed unica linea italiana di penetrazione commerciale non solo dall'Italia, ma da tutto il bacino del Mediterraneo, in quelle regioni ricchissime di materie prime, che possono alimentare, come già è avvenuto nuove e notevolissime industrie nazionali e ricevere in cambio prodotti italiani senza ricorrere come prima a bandiere e a intermediari stranieri.

Se pensiamo che i piroscafi delle consorelle *Società Nazionale di Navigazione* e *Roma*, con linee periodiche, fisse e regolari congiungono all'Italia regioni di grande avvenire, come il Messico, le Antille, l'Africa Occidentale, il Brasile settentrionale e meridionale, Mar Nero, India: percorrendo inoltre, libere ed ardite, in serrata concorrenza, nuove linee tra porti e porti esteri, rinnovando le gloriose tradizioni marinaresche italiche, possiamo serenamente affermare che questo nostro gruppo navale compie veramente con civica coscienza un dovere altamente nazionale, quello di aprire nuovi mercati all'attività industriale e commerciale italiana, preparando alla patria più vasti orizzonti di espansione nel mondo.

Signori Azionisti,

Vi presentiamo il Bilancio che comprende le operazioni compiute nell'esercizio 1923.

Esso chiude con un profitto di		Lit. 4,396,854.27
cui aggiunge il residuo utile dell'Esercizio 1922 di		» 9,700,291.23
si ha un totale Utile disponibile di		Lit. 1[illegible],100,145.50
ciò che consentirebbe una congrua retribuzione al Capitale, se quegli stessi principi di previdenza, cui c'informammo nello scorso Esercizio, non ci consigliassero di proporvi nuovamente di non erogare, almeno per il momento, alcun dividendo, per portare invece a nuovo, dopo i prelievi stabiliti dall'art. 20 dello Statuto Sociale, l'utile disponibile come appresso:		
Totale Utile come sopra		Lit. 1[illegible],100,145.50
5 % su Lit. 4.396.854.27 per fondo Riserva a sensi dell'Art. 20 dello Statuto Sociale in	Lit. 219,842.70	
e le competenze a norma dello stesso articolo	» 219,842.70	» 439,685.40
residuo Utile da portarsi a nuovo		Lit. 1[illegible],660,460.10

Vogliate pertanto approvare il Bilancio 1923 e provvedere alla nomina di due Amministratori ed a quella del Collegio Sindacale.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

La donna nuda di Wedding

BERLINO, marzo.

Diciamo subito ai lettori che *Wedding* non è il nome di qualche scultore o pittore tedesco, e nemmeno quello d'un musicista o di un poeta, sebbene quello del quartiere più popolare e più pericoloso di Berlino. Diciamo anche ai lettori che non si tratta di un ratto o di una rapina, ma di una donna proprio nuda che ha tradito qualche centinaio di persone. La cosa può sembrare a prima vista assai strana, poichè le donne nude si vedono di solito nei *tabarins* del centro della capitale, nei teatri, nelle sale da ballo, nei grandi magazzini di moda, e nelle pagine dei giornali illustrati che non conoscono pudore.

Eppure, questa volta, la donna nuda ha fatto bella mostra di sè in un teatro originale: nato in dieci ore e morto in un secondo.

Wedding è un quartiere dove è pericoloso passeggiare di notte senza almeno una rivoltella nella tasca dei calzoni, e una nel taschino della giacca. Trovare un paio di «signori» che ti impongono di tirar fuori il portafoglio, è la cosa più comune di questo mondo; seguire una donnetta, e trovarsi malmenati da una ciurma di delinquenti è cosa di tutte le notti. *Wedding*, insomma, è un sito poco simpatico, anche se interessante e pittoresco, per i vagabondi che vi abitano, per il gergo che parlano, per la vita che conducono. Questo è il giudizio di tutti: io, però, difendo l'onore degli abitanti di *Wedding*.

Molti anni fa, arrivato a Berlino, ascoltando il consiglio di un amico tedesco, andai ad abitare in una casa di quei paraggi. Era una pensione condotta da suore. Al mattino, appena svegliato, ricevetti dell'ottimo caffè e latte, dei panini imburrati, della marmellata e del prosciutto. La camera era bellissima, caldissima, piena di fiori e di verde. La suora che mi serviva era bella, rosea ed affabile. Aveva delle mani d'angelo: entrava e scompariva come una farfalla: senza far rumore e senza disturbare. Ero felice. Andai il pomeriggio a far visita all'Ambasciatore d'Italia.

Mi chiese dove abitassi, ed io gli dissi franco:

— Nella Ackerstrasse!

L'Ambasciatore fece un passo indietro e mi richiese:

— Scusi, come ha detto?

— Nella Ackerstrasse!

— Ma quella è la strada dei delitti! La più mal famata di Berlino. Cambi casa, cambi casa!

Io, trasognato, protestai con l'amico. Egli mi persuase a restare, almeno per un po', da quelle buone suore. Pagavo poco, ed ero servito divinamente. Restai un mese, finchè trovai una casa nel centro della città. Non rincasai mai prima delle una o delle due di notte, e non ebbi mai una avventura: di nessun genere. Pensavo sempre: dove sono tutti questi ladri? dove sono tutte queste sgualdrine? Almeno far la conoscenza con uno dei tanti banditi!

Niente. Neppure un cane mi ha dato noia.

Da allora io difendo il quartiere di *Wedding*; e di tanto in tanto, di sera, mi prendo il piacere di bazzicare i suoi caffè, i suoi minuscoli ristoranti fumosi, i suoi teatri miserabili. I ceffi sono brutti e le donne scapigliate; ma non sono peggiori di quelle che si incontrano nella Tauenzienstrasse, coperte di pellicce e di brillanti. Anche qui le donne hanno i capelli corti, fumano e bevono liquori, e abbracciano il loro maschio lussuriosamente come sulle panchine del Tier Garten. Anche qui calze di seta, e nudità inverosimili. Anche qui bocche d'oro come alla Opera nella Unter den Linden. Anche qui ubbriachi e ubbriache sotto i tavoli. Solo mancano, qui, le tovaglie e le posate d'argento. Invece del cilindro l'uomo porta il berretto; invece della camicia di seta, la maglia colorata di lana. Se non la rivoltella, avrà il coltello nascosto. Invece di guanti bianchi vedremo mani sporche e annerite; e la birra sostituirà lo champagne; ma la morale......

Io difendo *Wedding* e *Moabit!*

* * *

Ma ritorniamo alla nostra donna nuda, che da ieri sera è maledetta da centinaia di persone, mentre interessa mezza Berlino. In una delle piazze di *Wedding* ieri mattina, gli operai che si recavano alle loro officine potevano constatare che si stava costruendo un ampio podio da una squadra di operai che lavorava attivamente. Sullo steccato di legno che circondava la piattaforma si leggeva, dipinto a caratteri cubitali, almeno venti volte: «*Sangue o denaro*» grande operetta con musica. Gli operai delle fabbriche di cuoio, di porcellane e delle officine del gas che circondano tale piazzale, si rallegrarono al pensiero di potere alla sera, con pochi denari, divertirsi un paio d'ore, non lontani dalle loro case. Molti seguirono la costruzione del teatro, dalle finestre delle officine, e fecero propaganda tra i compagni di lavoro perchè non mancassero alla rappresentazione. Si costruivano scale e scalette, e le banche di legno si moltiplicavano velocemente. Sulla porta del teatro improvvisato apparve un gran cartellone con sopra dipinta una fiorentissima donna nuda, mentre un gran telone nascose il tutto alla vista degli osservatori, dall'alto e dalla strada. Il lavoro di preparazione continuò, però, tutta la giornata febbrile. Assi e pezzi di trave scomparvero, per ore ed ore, nel grande recinto. Barilotti di birra vuoti, e latte vuote di benzina vennero ingoiati dal teatro, senza posa, trasportati da un deposito vicino abbandonato. Tutto il giorno la gente si fermò a guardare e a commentare, ed i ragazzi a far gli occhioni grandi davanti alla donna nuda, procace e biondissima come una contadina bavarese.

Alla sera, come era da aspettarsi, davanti alla entrata del teatro, illuminata da una lampada ad acetilene, ressa fantastica e variopinta. Centinaia di persone che si accalcavano impazienti e scalmanate. Sera quasi primaverile; quindi niente proteste contro il freddo e l'attesa. Operai, impiegati, rivenditori di frutta, disoccupati, donnette del popolo, ragazzi, vedove coi bimbi in collo: tutti quelli che avevano saputo della operetta erano là pronti, coi pochi pfenning stretti nel pugno per comprare il biglietto, ed entrare.

Venditori di cioccolatto lanciano le loro grida monotone, mentre altre grida offrivano i mandarini di Messina. Un suonatore di organetto, con uno istrumento senza polmoni che faceva pietà, girava la sua manovella imperterrito alle stonature e alle imprecazioni della folla. «Se tu non puoi, lasciami almeno...» diceva la canzone, che i fischi non interrompevano per nulla. Poi apparvero tre «virtuosi» del violino, in maglia grigia, e cominciarono a suonare: «Vieni mio tesoro; io ho banane per te!». La folla cominciò a tumultuare perchè si faceva tardi. Anche una chiromante, col suo papagallino verde e la sua scimmietta, si insinuò nella marea umana; cominciò a predire il futuro, e ad intascare per ogni profezia dieci pfenning.

All'improvviso si sentì urlare: «La caduta di Poincarè! Poincarè rovesciato! Il triunvirato in Francia! *Acht Uhr Abendblatt!* Venti pfenning!».

La folla, subito macchiettata di bianco, fece ressa contro la porta, dove la lampada ad acetilene soffiava tremolando, per leggere la notizia sensazionale. Un minuto dopo, dimenticando Poincarè urlò che si doveva aprire. E la porta si spalancò. Un uomo non rasato, con indosso un frak sdruscito sotto il quale si vedeva una maglia di lana rossa andar su fin sotto il mento, seduto su di una cassa, vendeva posti a sedere e posti di platea. Su pezzi di carta bianca segnava il numero a matita, e i suoi colleghi disoccupati (quelli che avevano costruito il teatro con lui, durante la giornata) accompagnavano ai posti designati gli spettatori. Nella semi oscurità del teatro, a poco a poco, si pigiavano le diverse centinaia di persone: chi su panche di legno, chi su casse sfasciate di aranci, chi su latte di benzina, chi su barili di birra. Molti, quelli che hanno pagato meno, cioè settanta pfenning (quattro lire), restano in piedi, o anche sui piedi dei vicini che strillano. I compagni, che non si riconoscono nella penombra, si chiamano a gran voce, e se hanno vicino una ragazza, fanno sapere ai lontani che la pizzicano, e che essa è contenta, e lascia fare. Corre anche qualche pugno, ma la folla non vuol sapere che si disturbi la rappresentazione. Se non si vuol essere pizzicati: si sta fuori

Gli spettatori della platea hanno davanti a loro, a pochi passi, un telone un po' trasparente che il vento fa leggermente muovere. Dietro ad esso appare or qui or là, una donna nuda: e' un attimo solo, ma basta perchè la folla cominci a decantare ad alta voce tutte le parti del suo corpo, e la reclami al proscenio per farle una ovazione.

Battimani scroscianti. Si reclama da molti: «giù i cappelli!» — «luce!» — «luce!». — «Cominciare!» — «Giù il sipario». Molti scavalcano le panche per andare più in alto: per veder meglio. Tre o quattro note di violino...

Il Principe Ereditario alla caccia della volpe

«Bravo!». Un silenzio perfetto. Un silenzio di tomba. Si incomincia.

* * *

Ad un tratto gli spettatori vedono sbucare fuori dal telone una testa di ragazzo. E' un maschietto che non ha pagato e che manovrando sotto il podio, è giunto sul palcoscenico. Spaventato di vedersi scoperto, si aggrappa al sipario che precipita giù, seppellendolo. «Aiuto, muoio!» grida il ragazzo, ma nessuno lo soccorre; perchè tutti vedono che dietro il telone non esiste palcoscenico di sorta; ma lo steccato del teatro provvisorio, e un cartellone sul quale è dipinta la bella donna nuda, intravista muoversi nella penombra...

«Ladro» — «Imbrogione!» — «Scopo!» — «Indietro il denaro!» — «Pompieri!» — «Dove è il direttore?» — «Sotto il nostro Kaiser ciò non era possibile!» — «Viva Lenin!» — «La terza internazionale!» — «Mascalzone!» — «Pacifista!» — «Proletario!» — «Chi ha preso il denaro?» — «Fuori tu, scimmia!» — «Abbasso i comunisti!» — «Hitler!» — «Viva Ludendorff!» — «Fuori, che brucia...» — «Lascia i miei papagalli in pace o...» — «Sedere. Incomincia l'operetta» — «Denaro indietro!» — «Colpa di Stinnes!» — «Non spingere» — «Alla cassa ci sono i salamini caldi...» — «Fuori gli ebrei!» — «Via le mani... o mordo!» — «Porco, sì, porco!» — «Tutti fuori!...».

E nel brusio la strida della scimmia spaventata, e del papagallo spaurito. Di fuori l'organetto sfiatato suona: «Se tu non puoi... lasciami almen...». Ecco lontano i violini sussurrano, intorno, ad una coperta gettata per terra: «Vieni mio tesoro: io ho banane per te!».

Nella notte oscura, uomini e donne si abbracciano convulsi e cominciano a ballare sulla piazza. La lampada di acetilene è spenta. Lontano, passano i trams, e sotto terra la ferrovia brontola furibonda. Le fabbriche di porcellane, di cuoio, il gasometro, lasciano intravedere le sagome dei tetti contro un cielo stellato cupissimo. Lo steccato del teatro è abbattuto in un attimo. Sulle rovine due uomini tirano di box. Uno cade «knock out», ma subito si rialza dopo aver morso al piede il rivale.

«Va' avanti, vigliacca!», grida di donna e ceffoni che schioccano nella oscurità.

— Schupo! — Schupo! La polizia! La polizia! Fischi assordanti, risate, e corse nella notte...

* * *

Teatro così grande non si era mai visto a *Wedding*, nè tanta ressa. L'imbroglione, un barbiere disoccupato, è uccello di bosco. Non ha egli lavorato tutta una giornata? Non ha egli fatta vedere la donna nuda di Wedding? Perchè, arrestarlo?

Giuro ai miei lettori che ciò che ho raccontato è vero, e che non si tratta di un volgare pesce d'Aprile.

Chè, se quella donna fosse stata dipinta anche solo con una maglia... *Wedding* non sarebbe stato imbrogliato, ed io non avrei scritto un articolo.

Luigi Morandi

Teatri e Concerti

"Francesca da Rimini" di Nino Berrini

S'è già fatto in questi giorni tanto rumore preventivo intorno alle origini di questa tragedia comica, rappresentata per la prima volta ieri sera dalla compagnia di Emma Gramatica, e sono state così abbondantemente chiarite le intenzioni stesse del comediografo che almeno da questo punto di vista il nostro compito ci è limitato — e insieme facilitato — di molto, se non vogliamo correre il rischio di ripetere ai lettori argomenti che ormai essi devono conoscere a sufficienza; e una colonna di prosa limpida e persuasiva che Corrado Ricci ha pubblicato ieri sera su questo stesso giornale ci dispensa persino dal ricordare la nuova interpretazione del verso dantesco «prese costui da la bella persona» dalla quale l'autore della tragedia racconta d'essere stato guidato nella visione d'una Francesca ribelle al modo delle nozze compiute con una frode così profondamente offensiva per la sua dignità di donna e per la sua pura giovinezza anelante all'amore. Diamo quindi come già acquisito alla coltura dei nostri lettori ogni riferimento alle voci che correvano ai tempi di Dante intorno alle nozze di Francesca con Gianciotto Malatesta e più precisamente il racconto del Boccaccio nel quale è narrato il perfido inganno di questi sponsali e ci preoccupiamo soltanto di esaminare, nei confronti della realizzazione poetica e artistica, la visione iconoclasta del Berrini.

Un'immagine sacra alla religione dell'amore è stata investita dall'audacia del commediografo, una sorta di idolo che nel cuore di tutti i devoti della Poesia e sopratutto degli italiani — grazie all'eco immortale della parola dantesca e al fascino di uno dei più divini silenzi del Poeta — si era composta una incorruttibile abside di sogno e vi viveva ormai sotto la specie dell'eterno; ma se anche al nostro spirito — ahi, troppo candido e tradizionalista! — ripugnano codeste alterazione di valori consacrati (e consacrati della più alta forza creativa dello spirito umano, unica rivale, a parer nostro, della fede religiosa, la Poesia) pure il più elementare senso di obbiettività critica ci induce a non rifiutare *a priori* un tentativo artistico di questo genere.

Ci sentiamo ripetere da tutte le parti che l'età nostra è la tipica età della revisione dei valori, la quale d'altronde — secondo una visione generale molto diffusa dello sviluppo storico del teatro — sarebbe la più propizia al fiorire della poesia drammatica così come l'età delle affermazioni indiscusse e dei ciechi abbandoni alle idealità della vita sarebbe la più propizia al sorgere dell'epos; e come si può rifiutare alla genialità d'uno scrittore la revisione di valori poetici, quando si sia così generosamente consentita quella dei valori sociali e scientifici e, anzi, se ne sia fatto il nutrimento più saporoso dei nostri spiriti inquieti?

Soltanto, quando l'audacia di uno scrittore si esalta a tal punto, diremmo quasi, si ubriaca così del suo impeto, ci sembra nostro diritto chiedere che là dove si è tentato di abbattere una costruzione poetica segnata dalla cifra incorruttibile del genio, cementata dai secoli e dal consenso trepidante d'innumerevoli anime assetate di poesia, un'altra ne sorga la quale rechi i segni di una virtù creativa, se non altrettanto, adeguatamente vigorosa e sopratutto ci documenti una imperiosa *necessità d'esprimersi* che abbia guidato lo scrittore nella sua visione ribelle; la quale si manifesta sempre e inevitabilmente trabocca dall'opera stessa fornita, quando non soltanto la volontà di demolire, ma una genuina ispirazione poetica sia alla radice della nuova creazione.

Ora è appunto codesta ispirazione genuina, codesta necessità di esprimersi a quel modo, codesta poesia nuova, quella che ci sembra faccia difetto nella *Francesca* del Berrini. Ma un'affermazione di questo genere non può chiedere l'aiuto di argomenti esclusivamente critici; essa si affida alla sensibilità di chi ascolta, alla capacità, in chi ascolta, di discernere la poesia, l'indefinibile entità che si chiama poesia, dal tumulto sonoro degli endecasillabi, la luce — quasi inafferrabile perchè subito abbaglia appena si mostri — dalla nebbia delle parole che inevitabilmente la offusca. E noi crediamo di poter affermare che se una parte della enorme folla di ascoltatori raccoltasi ieri sera al Quirino è sembrata presa da talune scene della tragedia, anche questo immediato consenso si debba più alla violenza interiettiva di certi sfoghi verbosi dell'eroina che non a una sicura vitalità poetica che — sempre, s'intende, dal suo punto di vista — il Berrini abbia conferita alla sua creatura. In fondo i modi di espressione di questa visione scenica, la quale vorrebbe invertire i termini della divina favola tradizionale d'amore compostasi intorno ai due cognati, sono gli stessi che una esperienza consumata di uomo di teatro avrebbe suggerito al manipolatore di melodrammi più ortodosso e meno ansioso di novità, l'atmosfera scenica è la stessa; mentre se una Francesca veramente nuova, e viva nella sua audace novità di creatura ribelle a quello schema umano nel quale l'arte l'aveva ormai fissata, si fosse agitata davvero nel più profondo cuore di un poeta e avesse realmente voluto e determinato, con la sua sola tirannica presenza, un nuovo tormento di creazione, non è pensabile che essa si sarebbe adattata a vivere in quell'atmosfera stagnante e tradizionalissima, nè che il suo dramma avrebbe potuto rivelarsi in modi tanto consueti. Abbiamo avuto in questi ultimi tempi ribellioni di commediografi alla tradizione che aveva già dato uno speciale volto e una speciale veste alla eroina della loro finzione, ma a codesta ribellione si è sempre accompagnata — termine di confronto della sincerità e della necessità artistica dell'opera — un nuovo clima poetico, un nuovo sfondo ambientale, una nuova forma di realizzazione artistica: l'autentica novità del «Cesare e Cleopatra» di Shaw basti ad esempio!

In questa tragedia comica del Berrini, invece, se qualche passo ci prende, tanto accade solo là dove Francesca ritorna per un attimo nell'alone della sua antica poesia, come quando vanta le sue nozze spirituali con Paolo al loro primo vedersi; ma se proprio a quel punto la tragedia del Berrini debba toccare il suo momento più felice, a quale scopo lo sconvolgimento «ab imis» della dolcissima figura? Con quello sconvolgimento egli non ha fatto che spogliare la tragedia di Paolo e Francesca della quasi mistica fatalità d'amore e di morte necessaria alla virtù di persuasione del dramma e per certo la creatura ribelle, acre, violenta, a momenti beffarda che il Berrini ha voluto portare sulla scena, non ha valso quella che da secoli s'invia nei cieli della più alta poesia umana. Il Berrini ci può dare e ci darà prove più felici del suo ingegno e a queste lo aspettiamo.

L'esecuzione che la compagnia Gramatica offrì della tragedia fu nel complesso buona: evidente sia da parte del Pilotto, che era lo sciancato, sia da parte del Pettinelli, che era Paolo. Emma Gramatica vi rinnovò uno dei suoi più singolari e personali trionfi; più d'una volta ebbe applausi a scena aperta e si deve alla sua magnifica interpretazione gran parte del vibrante successo che accolse il secondo atto della tragedia e si manifestò in otto chiamate che costrinsero anche l'autore a presentarsi alla ribalta. Contrastate le chiamate che seguirono il terzo atto, quelle, numerose, che seguirono il quarto e che si svolsero in un giuoco di reazioni tra plaudenti e dissenzienti e le due della fine.

Ci furono anche ieri sera i soliti interventi dell'autorità, a proposito dei quali non possiamo non protestare contro l'assurdo, ormai invalso a teatro, di queste restrizioni della libertà di giudizio soprattutto offensive per la dignità dell'autore.

L. M. M.

AUGUSTEUM

Il 2° concerto Marinuzzi

Il successo riportato ieri dal maestro Gino Marinuzzi all'«Augusteo» è stato, se possibile, anche più clamoroso e spontaneo di quello che gli aveva arriso domenica scorsa. Il vibrante, energico, seducentissimo direttore ha guidato l'orchestra con mano sicura e l'ha spinta a cantare con particolare eloquenza le melodie del *Benvenuto Cellini*, di Berlioz; della *4.a Sinfonia* di Beethoven, del *Concerto grosso n. 4* di Pietro Locatelli e del preludio dei *Maestri Cantori*. La sinfonia beethoveniana, non profonda e complessa, ma agile e gustosa, ricca di idee limpide e di ritmi giocondi, è stata presentata al pubblico in vesti di eleganza nuova e, perciò, ha riscosso approvazioni solenni. La nobile musica del Locatelli è piaciuta a giusto segno alla parte più colta dell'uditorio. Quanto allo splendido preludio wagneriano con il quale si chiudeva il concerto, diremo che il Marinuzzi ne è stato interprete brillante al massimo grado e che, nella chiusa del pezzo, ha avuto accenti di mirabile grandiosità.

Nel programma spiccava una «suite» *Impressioni siciliane*, composta da Gino Marinuzzi sino dal 1908, ma ancora ignota ai frequentatori dell'«Augusteo». Queste *Impressioni* costituiscono una collana di pregio non dubbio. V'ha in esse un'abbondanza di motivi popolari siciliani, quasi tutti amabilissimi e talora addirittura incantevoli, trattati con maestria e svolti con sincerità di emozione. Nella *Novelletta di Natale* abbiamo notato un delicato effetto di cornamuse; nel *Valzer campestre* una gradevole vivacità di colori e un'assoluta chiarezza di ispirazione. La *Canzone dell'emigrante* ci ha sedotto per il suo intenso lirismo, e l'ultimo pezzo, *Festa popolare della Madonna di mezzo agosto*, per quanto reso alquanto frammentario dall'eccesso dei dettagli descrittivi, è sembrato a noi assai interessante per la sua policromia e per alcuni episodi robusti e luminosi.

Il pubblico ha accolto con grande simpatia la musica del Marinuzzi, italianamente melodiosa, commossa e caratteristica. Se l'autore avesse potuto aderire alle insistenti richieste dell'assemblea, il *Valzer* e la *Canzone* sarebbero stati bissati. Un successo, dunque, pieno e — ciò che più conta — perfettamente legittimo. Il largo stuolo degli amici del Marinuzzi si è congedato da lui con un *a rivederci!* affettuoso.

Domenica prossima, essendo l'«Augusteo» adibito a sede elettorale, non potrà aver luogo il tanto atteso concerto del violinista Remy Principe. In compenso, avremo venerdì prossimo, all'Accademia di S. Cecilia, un'audizione di musica italiana antica, vocale e orchestrale, che l'illustre maestro Bernardino Molinari ha preparato con quella diligenza e quella genialità che lo rendono sempre più degno dei nostri alti encomi.

A. G.

Laura Pascucci all'Orfeo

Dinanzi ad un pubblico foltissimo all'elegante Teatro Orfeo, ha avuto luogo l'audizione pianistica di Laura Pascucci, che ha svolto un programma assai variato e certo altrettanto difficile, figurando in esso: *Sonata appassionata* di Beethoven, *Notturno* Op. 9 di Chopin, *Moto perpetuo* di Weber, *Cavalieri Arabi* di Palumbo e *Campanella* di Listz.

Il pubblico è stato conquistato subito dall'ispirazione calda, vibrante, dalla tecnica sapiente perfetta della giovanissima artista; ed avendo ascoltato tutto il programma con religiosa attenzione, con manifestazioni di sincera approvazione ha voluto, alla fine, tributarle un'affettuosa entusiastica dimostrazione di ammirazione.

Auguri vivissimi alla bella promessa dell'arte!

Il pianista Rovinski alla Sala Sgambati

Sabato 5 aprile corr. alle ore 17 precise l'esimio pianista americano Herman Rovinsky darà alla Sala Sgambati un unico concerto, svolgendo il seguente interessante programma: Brahms: *Ballata in re min.* — Scarlatti: *Pastorale e Capriccio*. — Chopin: *Ballata*. — Franck: *Preludio, corale e fuga*. — Scriabine: *Sonata N. 5*. — Casella: *Due contrasti*. — Albeniz: *Il Corpus Domini a Siviglia*. — Prokofieff: *Marcia op.* 33.

AI MANZONI. Questa sera replica de *La donna è mobile*: tre ore di vivissima ilarità.

"Andrea Chénier" al Costanzi

Una gradita notizia: sabato prossimo tornerà al *Costanzi* il tenore Bernardo De Muro, quale interprete dell'*Andrea Chénier* di cui egli fa una geniale e possente creazione d'arte. Sarà un ritorno certamente festosissimo. Accanto al De Muro saranno Stefania Dandolo ed Enrico Molinari, due artisti di valore ormai ben noto. L'orchestra sarà diretta dall'illustre maestro Vitale.

Intanto, stasera replica dell'ardente *Ghibellina* del maestro Renzo Bianchi che il pubblico del Costanzi ha accolto con tanto cordiale favore. Domenica, alle 16,30 *Iris* e alle 21 i *Quattro rusteghi* di Ermanno Wolff Ferrari, giunti ormai alla diciottesima replica e sempre applauditi entusiasticamente. Quanto prima l'*Africana* con la Poli Randaccio, la Pasini, il Crimi, il Molinari e il Pasero.

"Morettino mio" all'Argentina

Domani sera la Compagnia diretta da Uberto Palmarini presenterà al giudizio del pubblico romano la brillantissima commedia in tre atti, di Monery e Fontanes: *Morettino mio*.

Oggi unica recita diurna, alle 17, con una replica dell'*Enrico IV* di L. Pirandello.

All'ADRIANO. Questa sera si replica *Il Paese dei campanelli* il cui successo si dimostra eccezionalmente duraturo. Iersera per lo spettacolo in onore dell'ottima Sandri, questa ricevette l'omaggio di molti fiori e di ricchi doni. E fu applauditissima insieme alla Juanita e al Fleuresville; dal pubblico numerosissimo.

All'ELISEO. Stasera si reprende *Frasquita*. E intanto si annunzia prossima una novità: *Il gatto rosso*, del maestro Hajos, autore del fortunato *Pierrot nero*.

Al VALLE. La replica di *Baciatemi!* è stata iersera molto applaudita da un pubblico numeroso. Dina Galli e Amerigo Guasti furono evocati molte volte alla ribalta. Stasera replica.

Ai PICCOLI. Oggi si ripete ancora il divertente *Alì Babà*. Per sabato è annunciata la ripresa della fiaba di Gian Bistolfi *La bella addormentata nel bosco*, musicata dal maestro Respighi.

Al KURSAAL ROMA. Questa sera *La morte civile*. Del dramma di Giacometti, Dillo Lombardi è efficace interprete. Domani *Il figlio del condannato*, dramma nuovissimo.

SPETTACOLI DEL 3 APRILE 1924

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1923-24

GIOVEDI', 3 — Ore 21: Seconda rappresentazione de

La Ghibellina

SABATO, 5 — Ore 21 (f. abb.): A prezzi concordati col Comune: Serata d'addio di Zalesky con: BORIS GODUNOFF.

DOMENICA, 6 — Ore 16.30: A prezzi popolari, concordati col Comune di Roma, unica diurna; IRIS; alle 21: I QUATTRO RUSTEGHI.

TEATRO ELISEO

Comp. d'operetta Mauro

GIOVEDI' 3 — Ore 21: Replica a richiesta:

Frasquita

TEATRO QUIRINO

Comp. dramm. di E. Gramatica

GIOVEDI' 3 — Ore 21: La tragedia di Nino Berrini

Francesca da Rimini

Nuovissima

ADRIANO — Comp. operette Bonomi-Maggiorni — Ore 21: *Il paese dei campanelli*.
ARGENTINA — Compagnia drammatica Palmarini — Ore 17: *Enrico IV*.
KURSAAL ROMA — Comp. dramm. Lombardi — Ore 21: *La morte civile*.
MANZONI — Compagnia comica napoletana Scarpetta — Ore 21: *La donna è mobile*.
NAZIONALE — Riposo.
SAVOIA — compagnia lirica — Riposo.
TEATRO DEI PICCOLI — Rappresentazione straordinaria della Compagnia del Teatro. Ore 21: *Alì Babà*.
VALLE — Comica Comp. Galli-Guasti — Ore 21: *Baciatemi*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21.30 — Scelto programma.
SALONE MARGHERITA — Ore 21: Scelto programma di Varietà.

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *La perduta di Shanghai*.
CORSO — *Messalina*.
IMPERIALE — *Kismet*.
ITALIA — *I figli di nessuno*.
BERNINI — *Uomini e belve*.
MODERNISSIMO — *Maciste e il nepote di America*.
MODERNO — *Il banditi del West*.
OLIMPIA — *Il sepolcro indiano*.
QUATTRO FONTANE — *Un marito sì, ma a modo mio*.
ORFEO — *Salomè*.
ROMANO — *La gigolette*.
REGINA — *I due crocifissi*.
CAMPIDOGLIO — *Dolorosa commedia*.
VOLTURNO — *Pietro il grande*.

Un pompiere incendiario
per guadagnare... lo straordinario

LONDRA, 3.

Un pompiere, Reginaldo Khessal ha dato fuoco a uno degli uffici municipali di Marlborough per guadagnarsi lo straordinario di cinque scellini e mezzo che spetta ai pompieri quando vengono chiamati per un incendio.

La polizia ha infatti scoperto traccie di petrolio che andavano dal luogo dell'incendio fino alla abitazione del pompiere che è stato arrestato e deferito alla Corte di Assise.

Tragico incendio in un cinematografo
20 spettatori morti

MESSICO, 3.

Un incendio è avvenuto in un cinematografo nel sobborgo Tucubay-City.

Parecchi spettatori sono stati fulminati dall'alta tensione e calpestati dalla folla.

Si contano venti morti e una cinquantina di feriti. Il disastro si deve ad un corto circuito.

Caos in un manicomio dell'Uster
per lo sciopero degli infermieri

LONDRA, 3.

Gli infermieri del manicomio della Contea di Donegal nell'Ulster si sono messi in sciopero.

I seicento ricoverati sono rimasti affidati ad una diecina di infermieri ed essendo essi nella impossibilità di provvedere a tutti gli infermi, alcuni di questi sono peggiorati e altri affamati sono scappati.

Si sono cercati degli infermieri avventizi, ma gli scioperanti li hanno rapiti, cosicchè il manicomio è di nuovo precipitato nel caos.

La polizia cerca di rimediare come può. Molti parenti si sono recati a ritirare i loro congiunti pazzi, ma gli scioperanti che bloccano l'ingresso del manicomio impediscono a chiunque l'ingresso.

Il principe di Galles a Biarritz

PARIGI, 3.

Il Principe di Galles, che viaggia in incognito sotto il nome di Chester, è giunto stasera a Parigi alle 18.25. Egli resterà a Parigi fino a domani sera; poi proseguirà per Biarritz.

Rinasce e muore Giovanni Hort

LONDRA, 3.

Un telegramma da New York reca che è morto l'altro giorno al «Columbus Ospital perchè malato di cuore, tale Orlow, il quale sarebbe stato nè più nè meno che Giovanni Hort, l'ex arciduca Giovanni Salvatore d'Austria, scomparso nel 1889.

Il direttore dell'ospedale è convinto che il morto sia Giovanni Hort, per certi telegrammi da lui ricevuti dall'Austria e per la conoscenza che l'Orlow aveva delle cose austriache.

Tale Grazia Wakefield, quarantenne, che diceva di essere la pupilla del morto, ha affogato prima il proprio cane e poi si è annegata lasciando scritto che non poteva vivere senza l'Orlow.

Tempesta di neve agli Stati Uniti

NEW YORK, 3.

Una violentissima tempesta di neve si è abbattuta nell'Est degli Stati Uniti. Le comunicazioni sono parzialmente interrotte. Due treni della ferrovia aerea di Long Island si sono scontrati. Vi è un morto e 25 feriti.

Tragica morte di due fidanzati
nel lago di Ginevra

BASILEA, 3.

Un giovane ventinovenne, Roberto Herzog ha trovato la morte insieme con la fidanzata nelle acque del lago di Ginevra mentre tentava di attraversarlo su di una piccola imbarcazione pieghevole di nuovo modello costituita con tela impermeabile e montata su una leggera armatura di ferro.

Imbarcatosi a Losanna con tempo pessimo e malgrado gli avvertimenti di un impiegato della società di navigazione, i due presero il largo e non fecero più ritorno.

L'imbarcazione vuota è stata trovata sulla costa della Savoia.

I libri

La casa editrice dei Fratelli Treves si dev'essere persuasa che la letteratura semplicemente narrativa è alquanto in ribasso e che per trovar lettori che la seguano bisogna tornare alla ristampa di quel che la cosidetta letteratura amena produceva prima della guerra. Non solo, infatti, essa ristampa opere esaurite di nostri scrittori, sempre ugualmente come un tempo cercate e desiderate ma nel masso della sua produzione cerca meglio di volgersi a pubblicazioni d'opere storiche che più tocchino la curiosità dei lettori.

Di queste infatti essa annunzia la prossima pubblicazione con un libro del compianto Zabughin sul *Rinascimento cristiano*, con uno del Portigliotti di cui già pubblicò una eccellente monografia sulla famiglia papale dei Borgia, intitolato *Porpore, pugnali ed etère*: e oltre a questi pubblicherà in questi giorni uno studio sulla *Difesa di Roma* di Riccarda Huch, un nuovo volume della già ricca raccolta dei documenti crispiani sulla *Politica interna* del grande uomo di Stato e, infine un saggio storico di A. Locatelli Milesi sulla personalità reale della *Monaca di Monza* immortalata da Manzoni e denigrata da quel povero Giovanni Rosini che, in un accesso di megalomania, si volle credere d'aver superato il maestro.

André Baillon: *Par fil special — Carnet d'un secrétaire de rédaction*. — E' un quadro completo, nuovo, vivace, di quello che sia un giornale moderno, quale solo un artista di grande linea poteva riuscire a presentarci. Breve e forte come metallo, questo libro serve a fissare ciò che vi ha di più fuggente negli aspetti del mondo moderno: la febbre periodica che sconvolge gli uffici e le tipografie di un grande quotidiano. E' un volume, gaio, pieno di malizia e di racconti schizzati in poche linee, e non potrà che accrescere la reputazione del Baillon, già apprezzato per altri suoi forti romanzi quali l'*Histoire d'une Marie* e *En sabots*. (Parigi, F. Rieder) Fr. 6,75.

Dott. Vladimiro Pappafava: *Un precurseur — L'aeronaute comte Francesco Zambeccari* — Notice biographique (Per Orbem — Paris).

Lello Gaugemi: *Il credito agrario di Stato*. — (Deposito Libreria Rocca - Roma).

Pitigrilli: *La vergine a 18 carati* — (Casa ed. Sonzogno).

La Casa Editrice «Edizioni di via Acquari» di Napoli pubblica: Mario Venditti: *Una moschea sul Sagittario* - Secondo intermezzo estivo - L. 4. — Alberto Consiglio: *Preludio in poesia* - L. 4. — Salvo Santaniello: *Il mendicante e la chitarra*. — L. 6.

Cesiano de Archangelis: *Smeraldo* (Tip. Masciangelo - Lanciano) — L. 5.

Raffaello Barbiera: *Italiane gloriose*. — Medaglioni (Milano, Antonio Vallardi) Lire 12.

Dott. Prof. Luigi Visintin: *L'Atlante Geografico Metodico* con 67 tavole di geografia matematica, fisica ed antropica con numerose carte, cartine e figure. L. 30. (Istituto geografico D'Agostini, Novara).

Ing. Ernesto Montù: *Come funziona, come si costruisce una stazione per la ricezione radio-telegrafica-telefonica*; seconda edizione 1924. (Ed. Ulrico Hoepli, Milano) Lire 16.

Raffaele Pettazzoni: *I misteri*. Saggio di una teoria storico-religiosa (Edit. Zanichelli, Bologna) L. 20.

Sante de Sanctis: *La conversione religiosa*. Studio bio-psicologico (Editore Zanichelli, Bologna). L. 25.

F. Cazzamini Mussi: *Ritratti letterari*. (Ed. Remo Sandron, Milano) L. 10.

Ivonetto Andreucci: *I sonetti in vernacolo pesciatino*. (Ed. M. Tongiorgi e C., Pescia) L. 8.

E. Picard: *Manuale sintetico e pratico del Tarocco* con 78 illustrazioni. (Casa Ed. Atanor, Todi) Lire 9.

ANGELO TONIZZO — **«Memorie ed impressioni di vita vissuta».** — Tip. Cecchini — Roma.

In quest'opera l'egregio maestro, parlando molto di sè e delle proprie esperienze, mentre reca un contributo di notevoli elementi alla psicologia in generale, esprime in fatto d'arte delle osservazioni acute, profonde e degne di particolare attenzione.

Si possono non condividere parecchie sue opinioni intorno al movimento intellettuale ed estetico moderno, ma si deve anche riconoscere che il Tonizzo, rivelandosi spirito libero e appassionato, impronta le sue critiche ad una schietta ed equanime sincerità. Egli dà al proprio stile, limpido ed efficace, e alle argomentazioni sue, materiate di piacevole e altrettanto solida cultura, un carattere singolarmente personale, e una forza di persuasione non sempre facile a riscontrarsi.

Per i generosi sensi che animano l'autore nelle manifestazioni del suo pensiero e della sua fede; per le abbondanti notizie storiche e aneddotiche che ci offre, e per le alte idealità a cui s'è ispirata tanta parte della vita sua, questo libro, utile e divertente per chi lo leggerà, acquista inoltre un vero interesse morale-educativo dal calore che lo riscalda da capo a fondo: il calore di una nobile e squisita umanità.

CRONACA DI ROMA

Bisogna dare a Roma
una nuova piazza d'armi

A Roma esiste una lacuna non troppo facilmente colmabile: la mancanza assoluta di una vasta piazza d'armi. E' questa una deficienza grave per una grande città.

Abbiamo avuto degli esempi recenti di codesta lacuna: la mostra regionale dell'anno scorso organizzata, in via di ripiego, a Villa Borghese e la rivista militare in onore dei Sovrani di Spagna a Centocelle con tre disgraziate vittime.

Perchè bisogna considerare che un vasto e organico campo di esperimenti militari può essere adibito in qualunque circostanza agli scopi più svariati. Non s'utilizzò forse nel 1911 l'antica piazza d'armi per la grande esposizione etnografica?

Abbiamo ieri accennato alla possibilità che, quanto prima, la grossa area di Castro Pretorio sia destinata a tramutarsi in un nuovo importante quartiere edilizio. S'impone dunque anche la necessità di provvedere alla sostituzione di quelle caserme, situate oggi in posizioni centrali: necessità che va appunto abbinata a quella dell'erigenda nuova piazza d'armi.

La zona dovrebbe essere naturalmente scelta in un terreno che fosse a una congrua distanza dal limite del piano regolatore: e la ragione è evidente. Con il continuo sviluppo che va assumendo la città, l'ubicazione d'una logica piazza d'armi non può essere attigua del tutto all'abitato.

Il territorio romano purtroppo, è ideale, sotto l'aspetto di campo da esercitazioni. Basta pensare alle famose battute di caccia alla volpe nella nostra campagna romana...

Non possono dunque nascere preoccupazioni di sorta per la scelta del terreno adatto. Occorre designare piuttosto una zona qualunque sia per il concentramento delle caserme militari che per il tracciato della futura piazza d'armi. Il problema va seriamente esaminato. Si pensi un poco alla ricchezza d'aree disponibili e alla centralità d'ubicazione di tutte le attuali caserme. Dicevamo proprio ieri che sui 135 mila metri quadri del terreno di Castro Pretorio può sorgere un quartiere di più che 20 mila vani. Attigua è la altrettanto vasta zona della caserma Ferdinando di Savoia. Sono tutte aree, comprese oramai quasi nel nuovo centro topografico di Roma: e non c'è confronto tra queste magnifiche aree e quelle dell'antica piazza d'armi, che fu smobilitata anch'essa per costruzione di case.

E' d'altra parte una vera necessità per la Capitale avere a disposizione un grosso campo d'esercitazioni. Ogni grande città lo possiede. Se si dovesse oggi organizzare una mostra di notevoli proporzioni, dove si potrebbe impiantarla? A Villa Borghese no davvero. Basta con le deturpazioni del genere, cui ha dovuto soggiacere in questi ultimi anni il meraviglioso parco di Roma.

Sarebbe, perciò, bene che la Commissione incaricata di rivedere il piano regolatore della città esaminasse e risolvesse tra le altre anche la questione da noi oggi trattata.

Per il nuovo quartiere edilizio
di Castro Pretorio

La notizia da noi data che quasi certamente la vasta zona di Castro Pretorio sarà adibita a costruzione di case ci ha procurato molte lettere da parte di lettori. Tutti consentono sull'opportunità che un territorio così centrale venga quanto prima utilizzato. Tra queste lettere ce ne sono due che meritano un cenno.

Il prof. Giulio Magni ci scrive per ricordare che nella «Tribuna» del 16 giugno 1924 egli pubblicò un progetto «per la sistemazione di quella zona che col tempo pare finalmente se ne riconosca tutta l'utilità. S'augura che la sistemazione avvenga senza indugio con grande vantaggio non solo per lo sviluppo edilizio, ma per la continuità di due importanti quartieri: il Macao e il Nomentano».

L'ing. Tommaso Mora scrive d'avere anch'egli studiato la questione circa un anno anno fa e d'avere pubblicato allora un progetto su d'un giornale cittadino «in cui erano contemplate — oltre alla sistemazione del Castro Pretorio — anche quella di tutte le altre aree militari della città, con la utilizzazione delle quali, la crisi degli alloggi sarebbe *senz'altro risolta*.

Egli non s'è addentrato in dettagli costruttivi o artistici, ma ha con maggior cura studiato il lato economico del problema che, in un primo tempo, è certamente il più importante. Egli non intende affatto con questa sua lettera entrare in polemica: Dio me ne guardi! — soggiunge il Mora — ognuno può avere una buona idea e cercare di valorizzarla nell'interesse generale. L'importante è che, per il bene della nostra Roma, le buone idee possano avere pratica attuazione. Crede legittimo far constatare la priorità del suo progetto, pur riconoscendo gli alti pregi artistici del progetto dell'amico Piacentini».

La riapertura dell'"Hôtel Méditerranée" di Viareggio

Il primo aprile si è riaperto questo magnifico Albergo situato fra mare e pineta e gestito, come sempre, dall'egregio signor Vittorio Chiostri, proprietario anche dell'Hotel Gran Bretagna di Firenze e degli alberghi di Vallombrosa.

«Il Mediterranée» è stato ampliato e abbellito munito anche di ascensore e sarà come sempre, il ritrovo della migliore società italiana e straniera.

Per un ricordo marmoreo a Michele Mangione

Un gruppo di sportivi romani, facendo propria un'idea encomiabile esternata da Domenico Lisotti, intende promuovere una sottoscrizione perchè venga eretto un ricordo marmoreo alla memoria del povero Michele Mangione, caduto per un'incidente motociclistico allo Stadio Nazionale.

I promotori desidererebbero che le offerte fossero unificate nella cifra di L. 5 (cinque) a persona, inviandole a codesto Giornale oppure sottoscrivendo nelle schede che si trovano a disposizione nei locali in calce trascritti.

Le offerte si ricevono presso le seguenti ditte: Sig. Domenico Lisotti, via Frattina, angolo via Belsiana — Ditta Venanzi e figli, via Prefetti — Sig. Dario Beni, piazza S. Maria Maggiore — Ditta Domenico Rossi, via dei Pontefici e via Viminale — Ditta M. Savio, piazza Risorgimento — Ditta Bergami Augusto, piazza Sonnino — Ditta Madrulli e Guerra, Via Belsiana — Scuola automobilistica Piretti, via Belsiana 4 — Sig. Paolo del Sordo, via Carlo Alberto — Ditta Camporesi, piazza Vittorio Emanuele — Sig. Enzo Spadoni, via Napoleone III — Sig. Nicola Cerroni, via Banchi Vecchi — Ditta Celli, piazza Pia — Ditta fratelli Ciai, via Domenichino — Ditta cav. G. Bufacchi via Principe Amedeo — Ditta Augusto Cittadini piazza S. Bernardo — Ditta Alberto Trivelloto, via S. Martino al Macao — Ditta cav. Guido Giacomini, piazza Firenze — Ditta Gaetano D'Amico, via [illegible] 186 — Ditta Urgesi, Corso Vittorio Emanuele — Ditta Vittorio Trasciatti, via Cavour — Ditta Sartini, via Cavour —

Le rivelazioni della fotografia

Un tratto di via S. Martino al Macao. La strada è in via di sistemazione: è stata, in parte, già pavimentata col tipo di mattonelle asfaltate, adottato per i Corsi Umberto e Vittorio Emanuele. La scena che riproduciamo non ha bisogno di comenti. Dove è stato appena appena ultimato il lavoro di sistemazione, un operaio del gaz è intento a compiere subito il lavoro di demolizione... E' permesso questo? Oppure si ripete l'inconveniente di via delle Convertite, dove appunto la Società del Gaz, per dei lavori di condottura, guastò il nuovo pavimento senza alcuna previa autorizzazione?

Una festa d'arte e di beneficenza

Iersera, alle 5, un gruppo di elette dame romane, facenti parte del Fascio femminile, ha dato nei saloni di Mario Giacomini a piazza Madama un the di beneficenza per offrire il dono di Pasqua ai fanciulli poveri di Roma e Provincia.

Non soltanto il ricavato del the va a totale vantaggio di codesta opera di squisita beneficenza; ma iniziando il Giacomini col 7 corr. una serie di vendite di cose d'arte raccolte da quel fine antiquario che fu Ernesto Delle Fratte, anche una percentuale del ricavato avrà la stessa destinazione, come anche il frutto della vendita del catalogo illustrato. L'affluenza è stata notevolissima ed eletta: abbiamo notato tra i presenti la signore Foschi, Pagano, Operto, Vestrini, Palazzi, Rocco Acanfora, baronessa Giunti Berardi, Luzzatto, Cimino, Crisanti-Fabbri, contessa Gastinelli, Fondelli, Savignoni, Ravizza, Garibaldi, Franceschi, Bario, Borlasca, contessa Meucci, Gasco, Giuriato, Carreras, Stiavelli; il comm. Valentino Leonardi, Saverio Kambo, comm. Pirera e altri molti di cui, purtroppo, ci sfugge il nome. Bambini in divise e costumi erano addetti alla vendita del catalogo.

Saverio Kambo ha illustrato con efficace brevità l'importanza della collezione artistica che rendeva bellissime le sale, celebrando l'idea dell'unione dell'arte con la carità.

Il discorso dell'on. Rocco all'Augusteo

L'on. Alfredo Rocco, ristabilitosi da una lunga e grave malattia che per circa due mesi lo ha tenuto lontano dalla vita politica e costretto a rimanere assente dalla lotta elettorale, parlerà sabato 5 aprile alle ore 21,30 all'Augusteo sul tema «Dal liberalismo al fascismo».

Grande è l'attesa per questo discorso politico dell'on. Rocco che all'improvviso torna al suo posto di battaglia, sentendo di non poter far trascorrere l'attuale momento senza esternare il suo pensiero e riaffermare la sua solidarietà col governo di Benito Mussolini del quale egli fa parte.

Alla Sala Giovannelli

Proseguono molto animate le riunioni della «Friday Classe» (venerdì sera ore 22) nelle sale dell'Accademia Giovannelli in via Gregoriana 9.

Come un ufficiale giudiziario
sia stato maltrattato da un debitore

L'aridità di un rapporto narra come l'Ufficiale giudiziario del I Mandamento Francesco Spalvieri, nello eseguire un pignoramento in via Mecenate 27, nella casa del detto Renzello e di suo figlio Luigi, di relativa sentenza, sia stato fatto oggetto di violenze, minacce e resistenze da parte del detot Renzello e di suo figlio Luigi, pittore, e della signora Fortunata Massa moglie del Renzello.

Continua il rapporto, ancor più aridissimo, se possibile, dicendo che i coniugi Renzello e il figlio sono stati arrestati e inviati alle carceri, in attesa di disposizioni dell'autorità giudiziaria.

Fin qui il rapporto. Noi c'inchiniamo all'autorità dell'ufficiale giudiziario signor Spalvieri, e deploriamo le violenze, le minacce, le resistenze. Ma... parlando in genere e non della fattispecie, dobbiamo notare come questi magistrati esecutivi, che si chiamano ufficiali giudiziarii — e non più «uscieri», come una volta — rotti, per l'abitudine dell'ufficio, a conoscere tutti i guai più dolorosi delle famiglie, non sogliono sempre portare nell'adempimento dei loro mandati, quello spirito di tolleranza e di umanità che le circostanze richiederebbero. Essi, per lo più, considerano il debitore, che capita sotto le loro unghie, come un nemico, senza pensare che è proprio questo nemico che permette loro d'ingrassare le loro parcelle marginali agli atti. Nei pignoramenti stimano a vanvera dieci quello che vale mille e tagliano di grosso. Sono quasi sempre irreducibili contro il povero debitore, reo del crimine, putacaso, di non avere quattrini, e giudicano e mandano, forti di un'autorità che li autorizza perfino a ricorrere alla man forte dei carabinieri.

La nostra constatazione di fatto è di ordine generale e non riguarda nessun particolare incidente; ma quanti, per loro disgrazia, ebbero talvolta a che fare con i magistrati esecutivi, di cui ci occupiamo, sanno, per dolorosa prova, come la nostra constatazione pecchi, al più, di pallidezza.

In conclusione: dagli ufficiali giudiziarii, che cominciano la loro carriera non ricchi e finiscono quasi sempre ingrassando magnificamente sullo sfruttamento della miseria, reclamiamo almeno: cortesia, umanità e un po'-meno di disprezzo della povertà; — dalle autorità giudiziarie di ordine superiore reclamiamo che si adoperi un severo controllo sull'azione esecutiva, perchè almeno, non riesca una crudele spoliazione del debitore.

Vendo automobile „Zero Fiat"

elegante torpedo, come nuova, efficiente. Occasione. — Via dell'Umiltà, 80 — Roma.

Energiche misure per impedire i furti nelle banche
Un interessante tipo di borsaiolo genovese arrestato all'"Argentina„

Da qualche giorno i borsaioli si erano dedicati con profitto ai borseggi nelle banche dove più facile a causa del movimento e della grande animazione riusciva loro introdurre la abilissime dita nelle tasche altrui per farne ricchi e cospicui bottini.

Infatti in tre giorni la cronaca ha dovuto registrare ben quattro operazioni del genere eseguite con così singolare scaltrezza da non lasciar agio ai derubati di fornire particolari su coloro che li aveva alleggeriti di somme non indifferenti.

Epidemia che minaccia di dilagare

Ecco infatti quel che è avvenuto nello scorcio di tre giorni:

Al Commissariato di Magnanapoli l'altro ieri si presentava il sig. Luigi Forretti, di anni 35, da Collepardo, abitante in via Banchi Vecchi n. 29, il quale ha denunziato di 5 cartelle del Consolidato al 5 per cento per un complessivo valore di 1300 lire, mentre era intento a prelevare delle somme dalla sed del Banco di Roma.

Al Commissario di Trevi si sono ieri recati due signori che sono stati borseggiati mentre erano nella sede della Banca Cooperativa di Novara in Piazza Montecitorio. Il primo ad essere borseggiato è stato il sig. Piola Luigi, di anni 60, nato ad Orbetello: che ha visto sparire il portafogli contenente lire 6987; mentre di lire 4000 è stato alleggerito il sig. Alessandro Simonetti, di anni 28, abitante al viale della Regina 182, impiegato presso la ditta Cenni, impresa edilizia che ha sede in via Boccaccio, 2.

Infine il negoziante Angeli Pietro abitante in via Ripetta, 66, ha denunziato ieri al Commissariato di Sant'Eustacchio di essere stato derubato di 10 mila lire contenute in una busta che egli aveva nella tasca interna del soprabito, verso le 10.30 nell'Agenzia B del Credito Italiano al Corso Vittorio Emanuele.

L'Angeli non ha saputo fornire alcuna utile indicazione.

Si trattava di una epidemia di furti abilissimi che non potevano non impressionare quanti sono costretti per ragioni dei loro affari e delle loro occupazioni di recarsi quotidianamente nelle banche dove sovente a causa dell'affollamento dinnanzi agli sportelli sono costretti a lunghe soste tra numerosi altri clienti.

Tra costoro è assai facile che possano mescolarsi malandrini esperti ed abilissimi che vestiti impeccabilmente profittano della distrazione e dell'affaramento del prossimo per mettere in attuazione i loro piani.

La controffensiva della «mobile»

Cosa del resto non eccessivamente difficile se si pensa che sovente coloro che si recano nelle banche sono costretti a passare da uno sportello all'altro in gran fretta, avendo ancora i pacchi dei biglietti di banca in mano o appena conservati in una tasca del soprabito.

Questa epidemia non poteva lasciare indifferente la Polizia e in particolar modo la squadra mobile della Questura che si prodiga in cento modi per arginare e per disperdere tutte le manifestazioni della criminalità.

Non è certo questa l'occasione propria di parlare diffusamente dell'opera della squadra mobile che quasi costantemente in silenzio: ogni giorno manda a termine operazioni delicatissime e difficili procedendo a fermi e ad arresti di individui che latitanti cercano con ogni abilità di nascondersi, per non interrompere la propria attività criminosa.

L'offensiva dei borsaioli ha quindi di colpo determinato la controffensiva della

GIOVANNI TORRE

«mobile» che è subito stata organizzata dall'ottima competenza [illegible] l'opera della squadra. Ieri quindi i commissari Enrico e Lamberti i marescialli cav. Amelia e Amato si sono messi alla testa dei loro uomini ed hanno preso a battere la città con preferenza a quei centri dove di solito i borsaioli si pongono per [illegible] portafogli [illegible]

La battuta è durata tutto il pomeriggio di ieri e questa notte riuscendo proficua di risultati poichè sono stati fermati ben ventuno individui noti per i loro precedenti in reati di furto con destrezza, che sono stati trattenuti alla Questura Centrale per più precisi accertamenti sul loro conto.

Giovanni Torre «zeneise»

La caccia è stata particolarmente utile per l'arresto del *zeneise* Giovanni Torre borsaiuolo di fagilla che nasconde i suoi quarant'anni suonati sotto un fresco aspetto giovanile e sotto un impeccabile abito dalla linea quasi sportiva.

Ieri verso mezzogiorno durante una battuta della mobile il brigadiere Romagnoli ha scorto il Torre già noto a Roma per borseggi tanto che fu anche condannato a undici mesi di reclusione, presso la succursale B del Credito Italiano al largo Argentina.

Cosa faceva di bello in quello strategico luogo il borsaiuolo? Naturalmente arrestato il Torre con la sua cadenza caratteristica ha giurato e spergiurato di essere arrivato allora allora dalla sua città natale.

Le spiegazioni non hanno naturalmente affatto persuaso il cav. Cadolino che conoscendo il domicilio del Torre alloggiato in via Principe Amedeo 85 ha disposto per la verifica del bagaglio del malandrino il quale invero possiede oggetti di corredo veramente lussuosi.

Giovanni Torre come tutti gli altri è stato inviato a *Regina Coeli* dove si intratterrà qualche settimana.

La caccia ai borsaiuoli continuerà ancora ininterrotta mentre è stato organizzato un accurato servizio di vigilanza nelle banche.

Il Commissario cav. uff. De Maio del distretto di Trevi, ha intensificato il servizio di vigilanza nel distretto per la prevenzione dei reati e per la ricerca dei catturandi. Una pattuglia di vigilanza diretta dal maresciallo Bernardini e della quale facevano parte i sottufficiali Effernelli e Sperandio, questa sera ha tratto in arresto in via della Maddalena il pregiudicato Illuminati Alfeo di Pacifico, nato in Firenze nel 1883 senza fissa dimora, da un anno ricercato perchè colpito da tre mandati di cattura di quella Procura per l'espiazione di anni 2 e giorni 15 di reclusione per truffe commesse in S. Casciano Val di Pesa e in altri comuni.

Camera di Commercio e Industria di Roma
AVVISO

La Società *Prima Filatura Triestina di Riso* Anonima per azioni con sede in Trieste, ha domandato l'ammissione dei suoi titoli alla quotazione ufficiale nella Borsa di Roma.

Il capitale azionario di L. 10,000,000 interamente versato è ripartito in N. 65,000 azioni di L. 400 cadauna nominali e venale di L. 610.

Roma, 31 marzo 1924.

Il Segretario Generale *E. Setacci* — Il Presidente *A. Fortunati*

La morte di un garibaldino di Mentana

Riceviamo da Crema, 3:

E' morto ieri di una fulminea bronco polmonite l'avv. Vincenzo Samarani presidente della locale associazione Reduci e volontari nelle campagne del 1866 e '67. Aveva partecipato alla battaglia di Mentana. I suoi funerali sono stati una grandiosa manifestazione di cordoglio della città che l'aveva avuto primo magistrato e che continuava a considerarlo il primo fra i cittadini. Giurista di grande valore, aveva una competenza riconosciuta in materie di acque. Ma ciò che sopratutto lo distingueva era il suo magnifico cuore, il suo patriottismo, la sua vita intemerata, la sua onestà scrupolosa, la dirittura del suo carattere.

Zio del direttore della «Tribuna» gli aveva fatto da padre quando il comm. Giordana rimase orfano in giovanissima età. A lui e a tutta la sua famiglia, le più vive condoglianze del nostro giornale.

In memoria di Silvio Ghelli

Il figlio del nostro compianto collega in giornalismo Silvio Ghelli ci scrive per ricordarci — contrariamente a quanto fu detto — che suo padre non abbandonò dopo la direzione della «Nazione» nel 1914, la politica e il giornalismo; ma rimase sulla breccia fino agli ultimi giorni di vita. Nel periodo bellico collaborò al «Giorno» e pubblicò il volume *Austria nemica*, opera che attestò il suo fervente amor di patria.

Nel dopo guerra fu al «Tempo» di Roma, al «Resto del Carlino» di Bologna, al «Piccolo» e all'«Era Nova» di Trieste, in occasione delle conferenze di Porto Rose di Cannes, di Genova. E nel 1919, egli scrisse ancora il libro *La Dalmazia agli italiani*: opera con cui rivendicava all'Italia quella terra benedetta.

Proprio quattro giorni prima di morire, compose il suo ultimo articolo per «Fiamma Nera» di cui era collaboratore. E le parole di cordoglio di quel giornale sono la più bella testimonianza che Silvio Ghelli lavorò sino agli estremi.

Fosca tragedia ad Olevano Romano
Un contadino uccide il padre e si suicida

Abbiamo da *Olevano Romano*:

Una spaventosa tragedia che ha costernato la nostra cittadina è avvenuta in un casolare della tenuta Fumati, dove vivevano da molti anni il contadino Giuseppe Mattei di 60 anni e il figlio Angelo di 21.

L'esistenza dei due si svolgeva tranquilla e serena alternata tra il lavoro dei campi e le cure domestiche tanto che nulla assolutamente lasciava prevedere quanto si è svolto ieri sera. Il giovane Mattei era, a detta di quanti lo conoscevano un ottimo ragazzo, di carattere però alquanto impulsivo e soggetto, spesso, a crisi di nervi, che non lo rendevano più padrone di sè.

Ricostruire la tragedia nei suoi particolari non è assolutamente possibile dato che essa non ebbe alcun testimonio essendosi svolta nella cucina del casolare in cui soltanto erano i due contadini.

Alle 19 circa di ieri sera mentre la più grande pace regnava tutto intorno ed incombeva serena sulla casa, rauche grida di dolore echeggiarono sinistramente, seguite dal rumore sordo di una colluttazione; poi una detonazione, quindi il silenzio ritornò alto ed impressionante.

I famigliari accorsero insieme ad alcuni contadini dei vicini casolari. Appena entrati nella cucina tutti arretrarono innanzi allo spaventoso spettacolo che si presentò alla loro vista.

In terra, in un lago di sangue, giacevano immobili i cadaveri del vecchio Mattei e del figlio. Giuseppe Mattei, era irriconoscibile; il capo dello sventurato era orrendamente squarciato da larghe ferite da cui usciva abbondantemente la materia cerebrale. Accanto al morto era una roncola. Il figliolo presentava invece una ferita d'arma da fuoco alla gola. Il giovane teneva ancora serrato nel pugno destro un fucile da caccia.

La tragedia immobilizzò in un primo momento tutti i presenti che esterrefatti, quasi non volendo credere allo spettacolo orribile che loro si parava dinnanzi si tenevano paurosamente presso l'uscio della cucina: poi vinto questo senso che li agghiacciava cercarono di porgere aiuto ai disgraziati che però giacevano già immoti e senza vita.

La tragica scena si doveva essere svolta così: colto da improvvisa pazzia il giovane Angelo afferrata una roncola aveva aggredito il padre colpendolo replicatamente alla testa; quindi, vedendo piombare esanime al suolo il vecchio, esterrefatto per quanto aveva fatto, in un istante di lucido intervallo, aveva staccata dal muro la doppietta esplodendosi un colpo alla gola.

Immediatamente avvertiti giunsero sul posto i carabinieri del luogo i quali piantonarono i cadaveri in attesa del *nulla osta* del pretore per la remozione delle salme.

Stamane è stato eseguito il sopraluogo e l'autopsia dei cadaveri mentre le autorità di P. S. hanno aperto una inchiesta per assodare le cause della tragedia.

Una ragazza sfregiata dal fidanzato
abbandonato per un più lucroso matrimonio

Il nostro corrispondente da Sonnino ci scrive:

La nostra cittadina è ancora sotto l'impressione di un fosco fatto di sangue causato dalla gelosia folle d'un innamorato che vedendosi abbandonare dalla fidanzata l'ha orribilmente sfregiata a colpi di rasoio.

Alcune settimane fa moriva certa Virginia Paglia coniugata con un ricco contadino a nome Giulio Vardone: immediatamente per espressa volontà delle due famiglie venne stabilito che il vedovo passasse a nozze con la cognata Margherita da tempo fidanzata con un certo Emilio De Paolis anch'esso contadino.

Sembra che la ragazza abbia senza troppe difficoltà aderito al progettato matrimonio col cognato, in cambio dell'Emilio, proposta che a quanto si dice, pare non avesse altro scopo che il solo interesse, non avendo la defunta Virginia lasciato prole.

Di tale decisione il De Paolis rimase naturalmente molto male e sotto l'influsso della passione decise di vendicarsi. Lo altro giorno avendo saputo che la sua Margherita in compagnia di una sorellina, si trovava a lavorare in una contrada di questo territorio si armò di fucile e rasoio presentandosi da lei. Quivi giunto, dopo un breve animato colloquio con la giovane, avuta da questa la conferma di quanto gli era stato riferito e non sapendosi quindi rassegnare ad essere abbandonato accecato dall'ira e dal dolore, si slanciava inferocito sulla poveretta, colpendola con alcune rasoiate tanto da ridurla senza sensi al suolo.

Alle pietose grida di aiuto di Margherita e della sorellina accorsero subito alcuni contadini di quelle vicinanze, mentre il feritore si dava immediatamente alla fuga.

Sollevata immediatamente la povera ragazza venne trasportata in casa sua dove venne visitata e medicata dall'ottimo nostro medico dott. Alfredo Palago. Dal referto risulta che la disgraziata è stata ferita con cinque colpi di rasoio: dei quali uno al capo, uno alla fronte, un'altro interessante il naso e la guancia sinistra, uno alla spalla ed uno al dito medio della mano sinistra. Riporterà di conseguenza due sfregi permanenti al viso con dichiarazione di guaribilità in 25 giorni salvo complicazioni.

Dalle sollecite indagini praticate dal brigadiere Pantarelli Vafrino, coadiuvato dai suoi dipendenti risulta che i fatti si svolsero effettivamente come si è descritto. Il feritore è ancora latitante.

Billy Asarle, esperto di borsa

Dal 4 marzo u. s. aveva preso alloggio presso la signora Caterina Cappellini vedova Rossi di 63 anni abitante in via Curtatone 6 un giovinotto dall'aspetto distinto che si qualificò per Billy Arsale di Henry belga di Louvain nato nel 1896 e dottore in archeologia qui venuto per lo studio dei cimeli dell'antichità.

Di facile parlantina e sfoggiando una variatissima cultura Billy Arsale cominciò a intrattenere la sua padrona di casa sulle gravi e complesse questioni dei cambi sciorinandole dottrine eruditissime sul sistema di guadagnar quattrini giocando vuoi al rialzo, vuoi al ribasso.

La povera signora ascoltava entusiasmata dei ragionamenti del suo inquilino che ogni giorno di più conquistava la sua stima e la sua fiducia.

Passarono così diversi giorni e una sera la signora Caterina vide giungere tutto sorridente il dott. Asarle che riprendendo il tema preferito dei cambi e delle valute annunziò che assai proficua sarebbe riuscita una operazione sui franchi belgi che indiscutibilmente sarebbero saliti di molti punti in un tempo assai prossimo.

La buona signora Caterina si sentì quasi tentata: aveva dei risparmi che opportunamente impiegati le avrebbero fatto guadagnare denaro e azzardò una frase: Ma sono sicure queste operazioni?...

Billy Asarle non parlò allora meno di 30 minuti dimostrando, a suo modo beninteso, la matematicità della speculazione tanto che la donna gli consegnò 14 mila lire da commerciare in franchi belgi.

Avuta la somma Billy Asarle non si è fatto più vedere e la signora Caterina altro non ha potuto fare che denunziale la truffa al Commissariato del Viminale.

La morte del soldato aerostiere
di Centocelle

Nella nostra quarta edizione, potemmo comprendere la breve narrazione della tragica disgrazia avvenuta poco prima al campo aviatorio di Centocelle.

Il soldato Alfredo Cutrino fu Salvatore, di anni 23, da Lecco, appartenente alla 2ª squadriglia, mentre metteva in moto l'elica di un aeroplano, nello allontanarsi, scivolò e venne investito dall'elica, riportando l'amputazione del braccio destro all'altezza del torace, la frattura del bacino e lesioni degli organi interni.

Si comprese subito lo stato gravissimo in cui versava il povero Cutrino, che era rimasto riverso sul prato, privo dei sensi. Venne sollevato e con un'automobile fu trasportato all'Ospedale militare del Celio. I soccorsi furono immediati rapidissimi, energici; ma lo stato del poveretto era tale da non lasciare speranza.

Infatti, il peggioramento fu rapidissimo. Il povero soldato non riprese i sensi e in breve entrò in agonia. Alle 21, cessava di vivere e di soffrire.

Il Cutrino era abilissimo, era assai benvoluto; cosicchè la sua disgrazia ha prodotto una impressione estremamente dolorosa fra i compagni e i superiori.

Per le formalità legali d'uso, il cadavere è stato trasportato nella camera mortuaria, a disposizione dell'autorità giudiziaria. Dai rapporti delle autorità militari di Centocelle e dalle testimonianze di coloro che furono presenti al tragico fatto è risultato come non ci sia stata nè responsabilità nè dolo e come si sia trattato di una vera e propria disgrazia, non imputabile ad alcuno.

Il suicidio di un medico

Il suicidio del prof. Nicola Barletta, medico-chirurgo valentissimo e stimato da quanti avevano il piacere di conoscerlo, ha destato in tutti una profonda impressione. Il prof. Barletta aveva di poco passato i 60 anni e da circa tre anni era affetto da una malattia incurabile che aveva profondamente abbattuto lo spirito del vecchio medico perfettamente conscio della gravità del male. In principio, quando il male si manifestò in forma leggera, il prof. Barletta ebbe la speranza di poterne guarire, ma quando si manifestò in tutta la sua gravità e comprese che per lui sarebbe ormai finita, nella sua mente sconvolta si manifestò l'idea del suicidio.

Ieri, in un momento di crisi nervosa e di sconforto, mise in atto il suo piano e nella sua abitazione al Viale Giulio Cesare 34, si esplodeva un colpo di rivoltella alla tempia destra rimanendo all'istante cadavere. Avvertito il Commissariato di Porta Trionfale, accorreva sul posto il cav. Butti per le consuete constatazioni della legge. Più tardi giungeva anche il Pretore il quale rilasciava il nulla osta per la rimozione del cadavere.

Attenti ai bimbi

La bimba Anna Crescenzi di soli 6 anni, eludendo la vigilanza dei suoi genitori, uscita dalla sua abitazione sita in via S. Giovanni in Laterano 86, si tratteneva a giuocare per la via. Improvvisamente ecco sopraggiungere l'automobile num. 55-10630 di proprietà di certo Gabrielli condotta dallo «chauffeur» Lucarelli Annibale di Pietro di anni 31 che procedeva a velocità normale. Fu un attimo: la macchina non riuscì a schivare la piccina che venne travolta e gettata al suolo. Trasportata all'ospedale di S. Giovanni le vennero riscontrate contusioni varie di una certa gravità, in conseguenza delle quali è stata trattenuta in osservazione.

Notate questo:

Cinema Scolastico. — Alla Scuola Vittorio Em. III, Via Sabelli è stato ufficialmente inaugurato il Cinematografo scolastico.

Il Direttore di quella scuola prof. Cossu, vero, apostolo di bene, con adatte parole spiegò ai numerosi intervenuti le finalità educative del Cinema che deve scongiurare per gli alunni, i pericoli del Cinematografo pubblico, quasi sempre disadatto, oppure troppo costoso per le famiglie dei poveri.

Inoltre deve, tale Cinema, nella Scuola, allietare e istruire l'anima dei fanciulli, sempre desiderosi di cose belle e nuove.

Il prof. Cossu fu molto applaudito.

Ebbe poi luogo la festa di cori benissimo eseguiti, e di visioni artistiche e di una piacevolissima pellicola, dramma commovente e lieto insieme.

Scuola di Educazione Civile (Piazza Risorgimento 46 - Scuola Comunale Pianciani). — Venerdì 4 aprile, alle ore 20 precise, svolgendo il programma di cultura popolare della Scuola, il chiarissimo prof. Antonio Neviani parlerà sulle «Origini e struttura della terra». La conferenza sarà illustrata da numerose proiezioni. L'ingresso è gratuito e libero a tutti.

In onore del maestro Santini, nel salone del teatro Costanzi avrà luogo giovedì sera 10 corrente un ballo che si prevede brillantissimo.

Il pellegrinaggio a Fiume. — Sappiamo che per fare in modo che l'organizzazione del Pellegrinaggio riesca perfetta, il Comitato Ordinatore, presieduto dall'on. Bottai ha deciso di rinviare a domenica 27 aprile la data del Pellegrinaggio stesso.

Associazione tra i medici radiologi. — Si è costituita l'associazione tra i Medici Radiologi professionisti esercenti in Roma, allo scopo di salvaguardare la dignità dell'esercizio radiologico e di tutelare il pubblico di fronte agli esercenti della radiologia improvvisati e non provvisti dell'adeguata preparazione in una disciplina che importa gravi responsabilità diagnostiche e curative. Hanno aderito i medici radiologi dottori Attili, Bianchini, Cerutti, Calcecchi, De Luca, Esdra, Danzi, Moretti, Pampiglione, Pazzi, Saraceni, Serena.

Amundsen a Roma

Ha avuto luogo all'Hôtel di Russia una colazione offerta dall'Intendente generale dell'areonautica, S. E. Mercanti, in onore dell'esploratore polare R. Amundsen.

Il grande esploratore norvegese è giunto a Roma ieri sera, ricevuto da numerose notabilità del mondo scientifico ed ufficiale, tra cui il capo di gabinetto di S. E. Finzi, vice-commissario per l'aeronautica, il comm. Roncagli, segretario generale della Società Geografica Italiana, una rappresentanza dell'Alto Commissariato per l'aeronautica, un rappresentante della Lega Navale e varie autorità.

Il tono di intensa fede e di indomita volontà che l'ardito e tenace esploratore scandinavo mette in ogni sua frase riguardante la spedizione genera anche negli altri, più che la speranza, la convinzione che egli raggiungerà l'intento dimostrando che l'itinerario più breve tra l'Europa e l'America è quello che sorvola il polo.

— Dallo Spitzberg all'Alaska sono 21 ore di volo, per la linea retta, la più breve, che passa esattamente per il perno del mondo. E lo Spitberg è l'estremo lembo di Europa e l'Alaska già il primo lembo d'America.

L'audace esploratore ha, nello sguardo quella stessa luce che doveva avere quando Cristofor Colombo dichiarò che, per la nuova inesplorata rotta d'occidente si proponeva di trovare la via più breve per le Indie Orientali.

R. Amundsen, anch'egli, scoprirà nuove terre. Non sarà, naturalmente, la scoperta dell'America, ma va considerato che oggi, in cui l'affannosa ricerca geografica ha esplorato ed esaminato gli angoli più remoti e in cui i mezzi d'indagini rappresentano ciò che al tempo di Colombo sarebbero apparsi più che miracoli, quel che, nel mondo, è rimasto inesplorato presenta difficoltà che si possono equiparare a quelle che, sulla fine del XV secolo, presentava la traversata dell'Atlantico.

Dal 15 giugno in poi e per un mese circa — ossia prima di spiccare il grande volo — Amundsen compirà quasi quotidianamente voli su regioni inesplorate dello Spitzberg.

Saranno voli di prova e di allenamento per la grande impresa, ma anche da essi le scienze geografiche si ripromettono di ottenere larga messe di preziose informazioni.

* * *

Gli apparecchi che serviranno a queste esperienze ed alla epica transvolata del polo saranno apparecchi italiani.

Due giorni fa R. Amundsen ha assistito, a Marina di Pisa, ai voli di collaudo dei due meravigliosi apparecchi che porteranno il nome e la gloria dell'industria e della tecnica italiana associati al trionfo della grande impresa.

I due apparecchi tipo «Dornier-Falco», muniti di motori Rolls Royce Aquila da 375 cavalli ciascuno, hanno caratteristiche speciali che permettono loro di resistere alle condizioni speciali in cui si svolgerà il volo e l'eventuale accidentale ammarraggio.

Un peculiare dispositivo dei due idrovolanti nella parte inferiore dà una speciale stabilità anche in caso di ammarraggio in mare tempestoso, mentre caratteristici pattini serviranno allo slittamento di atterraggio su neve o su ghiaccio.

Le esperienze fatte a Marina di Pisa con varii voli di collaudo hanno dato i migliori risultati, e Amundsen se ne è dichiarato soddisfatto nel modo più completo, inneggiando all'abilità dell'aviazione italiana.

Purtroppo nessun italiano potrà seguire la spedizione, per assoluta mancanza di posti: la spedizione si comporrà di sei persone soltanto, tre in ciascuno dei due velivoli: R. Amundsen, l'aiutante Krammer, il pilota americano tenente Davison, due meccanici-piloti e il pilota norvegese tenente Andel.

Amundsen conta di partire da Marina di Pisa verso i primi di giugno e di raggiungere per le vie dell'aria lo Spitzberg verso la metà di giugno. Là egli farà la base di rifornimento del grande viaggio e inizierà i voli di preparazione che dureranno circa un mese, avendo agio in questo periodo di esplorare immense estensioni di territorio sconosciuto.

Il grande esploratore scandinavo spera inoltre di rintracciare la sua nave *Maud* che da due anni va alla deriva fra i ghiacci del Polo, portando seco i sette uomini che formarono l'equipaggio, nelle gelide misteriose vie artiche.

R. Amundsen ha fede che, dimostrata con un primo volo la possibilità della transvolata artica, la via polare diverrà la moderna intensa via di traffico tra l'Europa e l'America. Un sistema ben organizzato di scali permetterà in un lontano avvenire la istituzione di regolari servizi.

Oggi la Reale Società Geografica dà un ricevimento in onore del grande esploratore polare, il quale, forse, lascerà questa sera stessa Roma per la Norvegia.

La disgrazia del parroco Don Colombo

Una disgrazia è capitata al vecchio parroco di S. Maria Liberatrice (Testaccio) Don Francesco — e non Ferdinando — Colombo, dei Salesiani, abitante in via del Mandrione, 6.

Mentre egli se ne stava lavorando nell'Ospizio di agricoltura dei Salesiani, cadde. La grave età e le particolarità della caduta sono tali, che i sanitari del Policlinico, ove Don Colombo fu subito trasportato, hanno creduto bene di astenersi dal fare ogni prognosi sul suo caso.

Tra madre e figlio

Nella propria abitazione in via Fanfulla da Lodi 26, certa Mattissini Rosina fu Natale di anni 47, venne a diverbio per uno dei soliti motivi, col proprio figlio Cotruppi Aldo di Silvio di anni 22 da Roma, carrettiere. Il Cotruppi dalle parole passò ben presto ai fatti ed investì violentemente la madre con pugni vibrandole anche una coltellata producendole lesioni allo zigomo destro, guaribili in 10 giorni.

Per le comunicazioni tra Firenze e Roma

Riceviamo e pubblichiamo:

Nell'attuale intenso movimento di viaggiatori sulla Firenze-Roma, il ricordo del comodissimo treno serale dell'Adriatica, che per tanti anni fece un servizio eccellente, è nella mente di tutti.

Si partiva da Firenze, a giornata finita, verso le 18 e alle 23 e minuti si arrivava a Roma.

Oggi, dopo la partenza del sempre congestionato treno 21 che muove da Firenze alle 13.25, succede un inverosimile intervallo *di quasi dodici ore* senza alcun'altra comunicazione rapida tra Firenze e Roma.

Quindi, chiunque abbia necessità di trattenersi qualche ora del pomeriggio a Firenze, non può ritornare a Roma che passando una intera notte in treno.

Il ripristino del classico treno serale Firenze-Roma, merita tutta l'attenzione del Commissario on. Torre che certamente ne riconoscerà la praticità tanto dal punto di vista fiorentino, per se stesso assorbente, quanto dal punto di vista del collegamento con le provenienze da Milano, da Venezia e da Bologna.

Mussolini cittadino onorario di Tolmezzo

TRIESTE, 2. — Il nuovo Consiglio comunale di Tolmezzo in Carnia nella sua prima seduta ha deliberato di offrire la cittadinanza onoraria a Benito Mussolini che fu maestro comunale in quel Comune.

Colpi di rivoltella contro un decurione nel Mantovano

MANTOVA, 3. — Stanotte, nelle vicinanze di Marcaria, il decurione della Milizia Nazionale, Mario Rossa, di anni 30, veniva fatto segno a una scarica di colpi di rivoltella sparati da alcuni sconosciuti nascosti dietro la riva di un fosso.

Il Rossa riportava ferite varie tra le quali una alquanto grave al braccio destro.

Egli è stato trasportato all'ospedale di Mantova e ricoverato nel reparto chirurgico. Le autorità e i fascisti hanno iniziato indagini per l'identificazione degli aggressori.

Conflitto tra malviventi e guardie campestri

CATANIA, 3. — Ieri, lungo lo stradale di Cannizzaro, veniva consumata una rapina in danno di due viandanti.

Avvertitene le guardie campestri, costoro accorrevano sul posto. I malviventi [illegible]tisi degli agenti si davano alla fuga, ma sul punto di essere raggiunti appostatisi dietro un muro, incominciarono contro gli inseguitori un vero fuoco di fila. Le guardie risposero con non minore intensità, ma i rapinatori, protetti dall'anfrattuosità del terreno, riuscivano a dileguarsi.

Non si è avuto alcun ferito d'ambo le parti.

Una signora americana derubata di 34,000 lire a Milano

MILANO, 3. — Un rapido e fortunato colpo è stato compiuto stamane dai borsaiuoli specialisti della stazione in danno di una coppia di turisti americani. Il banchiere Tower e la sua signora Henriette, domiciliati a New York.

Mentre i coniugi salivano sul diretto che partiva per Venezia alle 9.30, la signora si avvide che una mano molto leggera le aveva aperto una borsetta che teneva al braccio e ne aveva tolto una lettera di credito per 1500 dollari (oltre 33.000 lire) della valuta francese per 700 franchi e della valuta italiana per 300 lire.

I due derubati hanno denunziato il furto al commissario di P. S. della stazione.

Un frate minore sospeso "a divinis"

TORTONA, 3. — Il vescovo di Tortona comunica alla stampa e al clero diocesano di avere avuto partecipazione dal ministro provinciale dell'ordine dei frati minori della Annunciata di Genova che padre Nazzareno, al secolo Lazzaro Sorriva, del convento di Novi Ligure, è stato sospeso a divinis per ragioni disciplinari interne.

Padre Nazzareno, brillante e facondo oratore e benemerito patriotta, con numerose decorazioni di guerra, da qualche settimana andava in provincia di Alessandria sostenendo con discorsi la lista fascista.

Un frenatore mutilato dal treno

VERONA, 3. — Una grave sciagura è accaduta questa notte verso le 23 sulla linea ferroviaria Verona-Milano. Il personale viaggiante di un treno merci proveniente da Brescia, giunto alla stazione di Porta Nuova, si accorgeva della scomparsa di un giovane frenatore, Luigi Moroni, di anni 30, nativo di Mombello, ma domiciliato a Lambrate.

Impressionati, i compagni che avevano visto il Moroni salire nel vagone alla fermata presso il posto di blocco n. 41, ispezionarono la cabina inutilmente. Subito vennero iniziate le ricerche e una locomotiva con personale di pronto soccorso venne inviata sul posto.

Poco prima della cabina del posto di blocco venne trovato il povero Moroni disteso in una pozza di sangue. Il giovane era caduto sui binari e le ruote dei carri gli avevano amputate le gambe all'altezza delle coscie e sfracellato parte del braccio sinistro.

Sollevato con ogni cura l'infelice venne trasportato all'ospedale dove è morto questa mattina alle 7.

GLI SPORTS

La riunione privata di corse al Palombaro

La riunione privata di corse che la Società della Caccia alla Volpe aveva organizzato nel pomeriggio di ieri al Palombaro ha raccolto un buon numero di eleganti sportivi dell'ippica. Ha presenziato alle corse che si sono svolte con terreno pesante il Principe Ereditario che era accompagnato dall'ammiraglio Bonaldi.

Ecco i risultati:

PREMIO DELLA CAMPAGNA (L. 600, metri 800): 1. *Severo* di Giuseppe Bernardini (montato da Titino); 2. *Falco* del cav. Benedetto Gisci; 3. *Stella* di Rosatelli Filippo — N. P.: *Alì, Signorina, Bacchera, Vaporetto, Menefrego, Majo, Stellina, Sardella, Strega, Rondinella.*

PREMIO DEL PALOMBARO (una Coppa e ricordi al secondo e terzo, m. 7000): 1. *Hain Zara* (montata dal marchese Patrizi); 2. *Bigio* del conte G. Frasso; 3. *Lucrezia* del principe Colonna.

PREMIO VIA APPIA (cross-country, G. E., una Coppa e ricordi al secondo e terzo arrivato, metri 5000): 1. *Old Pastime* (82-propr.) del conte magg. Cerrana; 2. *Primolo* (86-propr.) del cav. V. D'Angelo; 3. *Ilario* (75-propr.) del maggiore Augusti.

PREMIO DEL CANILE (Cross-country, L. 500, m. 5000): 1. *Mistery* (65) dell'on. Gallenga; 2. *Colombus* (83) del marchese Casati; 3. *Anna Maria* (80) del principe Odescalchi.

PREMIO FIORANO (Cross-country G. E., una Coppa e ricordi al secondo e terzo arrivato, metri 5000): 1. *Caldiera* (80-propr.) del principe Odescalchi; 2. *Clonmel* (84-propr.) del principe Colonna; 3. *Marournean* (80-propr.) di Mosselmans.

AUTOMOBILISMO

La "Fiat" alla Coppa Florio

Il lavoro d'organizzazione della corsa automobilistica siciliana per la Coppa e Targa Florio, che verranno disputate il 27 aprile, ferve alacremente nell'avvicinarsi della grande prova internazionale.

Alle altre iscrizioni di cui già abbiamo dato notizia è assicurata oggi la partecipazione anche della *Fiat*. Ieri il Consiglio tecnico-sportivo ha stabilito che al *meeting* siciliano di fine aprile le tre macchine «litro e mezzo» a turbo compressore, siano pilotate da Bordino, Salamano e De Gioannini. Una quarta Fiat (tipo 510) sarà guidata in corsa da Pastore.

Mario De Gioannini e Giuseppe Pastore son, quindi i due nuovi piloti che la gran marca nazionale ha prescelto a rincalzo della sua triade gloriosa.

La partecipazione della grande casa torinese e di parecchie case straniere accrescerà così l'interesse per la prova che si presenta quest'anno ancor più importante dei passati anni.

CICLISMO

Una gara d'incoraggiamento

Il 11 aprile alle ore 14,30 la Società Sportiva «Ardita», con sede in via Ricasoli 16, farà svolgere una gara ciclistica riservata ai liberi, militari, M. V. S. N., sul percorso Roma (Ponte Salario), Monterotondo, Mentana, Roma (Porta Pia).

La gara desterà grande interesse per la eccezionale dotazione di premi. Si prevede che i concorrenti saranno numerosi, ed in special modo le squadre militari, che daranno alla competizione una bella nota di vivacità e di combattività, per l'aggiudicazione dell'ambitissimo Real Premio, che S. M. il Re d'Italia, sempre primo nel promuovere l'educazione del suo popolo, ha voluto gentilmente concedere.

Per la squadra seconda classificata è riservato il dono del Comune di Roma; alla squadra che ha i tre migliori classificati sarà assegnato il superbo dono dell'on. Guglielmi.

Ricche medaglie vermeill, argento, bronzo per i primi quindici; medaglia d'argento al primo arrivato dei militari e degli isolati; medaglia di bronzo al più piccolo arrivato ed una grande zuppa inglese, dono della nuova pasticceria, sita in via Vicenza 56, per il primo arrivato della Società «Ardita».

Al 13.o arrivato, in ricordo della data di gara, sarà assegnata, oltre il premio di classifica, una medaglia di bronzo grandissima.

L'Assemblea Generale dell'Audax Italiano

Venerdì si terrà l'Assemblea Generale degli «Audaces». Dopo le comunicazioni del Comitato Provvisorio si procederà alla nomina delle cariche che dovranno reggere la Sezione di Roma e la Direzione Generale. La riunione si terrà in uno dei saloni del Circolo Romano Juventus Audax, in Via Velletri 19, gentilmente concesso, alle ore 20,30 in prima ed alle 21 in seconda convocazione.

Data l'importanza della riunione si prevede un largo concorso di Audaces che Roma conta in gran numero.

Fra le tante adesioni giunte al Comitato provvisorio dalle varie Sezioni d'Italia, quella di Rieti si rileva fra le più attive e il corrispondente sig. Giuseppe Fiordeponti annunzia per quest'anno importanti marcie da compiersi in unione con la Sezione di Roma, e non ha mancato di invitare alla ospitale Rieti i baldi «Audaces» di Roma.

AVIAZIONE

L'Italia alla 'Schneider' e alla 'Gordon Bennet'

L'Aero Club d'Italia ha iscritto tre idrovolanti alla «Coppa Schneider» che si correrà quest'anno in America, e due palloni sferici alla Coppa «Gordon Bennet» che si correrà, alla fine del prossimo giugno, nel Belgio.

La marcia e la corsa attraverso Berlino

BERLINO, 3.

L'ultima domenica di aprile, sotto il patronato del primo borgomastro di Berlino dott. Boesc, avrà luogo la marcia e la corsa «attraverso Berlino», organizzata dal *Berliner Athletic Club*.

Saranno assegnati premi ai vincitori di tutte le categorie.

Una riunione del "U. M. A. D. I."

La presidenza del Comitato Centrale superiore convoca per stasera alle 21 precise i suoi membri e il Comitato direttivo della Sezione di Roma, nella sede sociale in via Quattro Fontane 33 per importantissime deliberazioni sull'indirizzo futuro dell'Associazione.

Si fa obbligo di osservare la massima puntualità dovendo la discussione degli argomenti all'ordine del giorno essere fattiva di proficua e serena risoluzione.

— Mandano da Cristiania che un giovane aviatore norvegese ha trovato i fondi necessari per intraprendere il volo Spitzber-Polo Nord e ritorno, in 15 ore.

— E' stato imbarcato a Genova un dirigibile tipo «O» destinato all'Argentina.

Sembra che il governo argentino acquisti in Italia aeronavi di maggior cubatura.

— La Francia parteciperà quest'anno alla Coppa Gordon-Bennet con tre palloni sferici.

IL ROMANZO DI UNA STELLA

Seguito della BELLA RAGAZZA DEL SOBBORGO

Romanzo di PAOLO DARCY

L'ex commessa dei magazzini «Alle Quattro Stagioni» sotto il nome di Colette d'Astrac è divenuta una delle più ammirate attrici delle scene parigine. Tra lei e Maurizio l'amore si è trasformato in una reciproca indifferenza. Una sera Maurizio, passeggiando a caso nei dintorni dell'antica abitazione di Colette, attratto da grida disperate, riesce miracolosamente a salvare dal fuoco l'amica di quest'ultima, Cecilia, in un incendio sviluppatosi nella merceria della signora Gerbert. Gontier e Stromm si contendono l'amore di Colette; ma ella che ha mire lontane, resiste tenacemente alla passione di entrambi.

Eugenio scosse la testa.

— Non c'è pericolo!

— Tuttavia...

— Non temete, — riprese il malvivente con certezza. — Voi non conoscete Colette: è un'orgogliosa che sa inghiottire il dolore senza che nessuno se ne accorga. Essa verrà, ve lo posso garantire io, come vi garantisco che fa notte.

— Tanto meglio! Posso sempre contare su voi?

— Sempre! Io non ho che una parola, — replicò il sinistro personaggio.

— E Adriana?

— Adriana farà quello che voglio io. Obbedirà.

— Bene.

— Non avete altre istruzioni da darmi? — interrogò Eugenio.

— No. Ed ora, allontanatevi, per evitare che la gente finisca per notare la nostra conversazione. Ma non lasciate i dintorni del palazzo Varon se non quando avrete visto Colette d'Astrac entrare.

— Sta bene.

Detto ciò Eugenio indietreggiò di alcuni passi, mentre la vettura continuando la sua corsa, raggiungeva il cortile del palazzo, nel quale subito scomparve.

Per una buona mezz'ora il malvivente rimase al suo posto nascosto nell'ombra di un portone.

Alla fine lanciò un'esclamazione soddisfatta.

— Finalmente! Davvero non ci speravo più!

Infatti aveva scorto nel fondo d'un silenzioso auto il profilo puro ed altero di Colette.

Già la vettura attraversava il portone spalancato; allora il malvivente, accendendo una sigaretta inglese, s'allontanò fischiettando.

— Ho tempo di passare al Tabarin per vedere cosa fa la mia amante, — si disse. — Dopo ci occuperemo di affari seri. Ah, Colette, credo che questa sera mi prenderò la rivincita di Ville-d'Avray!

. . . .

Nel medesimo istante in un civettuolo *boudoir* che dava sul grande salone del palazzo de Varon, stipato d'una folla elegante e ingioiellata, due persone discutevano sottovoce.

Erano la baronessa de Bermont e Gontier.

— Veramente, mia cara amica, voi mi mettete in grande curiosità, — diceva l'affarista chinandosi verso la bella donna, seduta presso di lui in una bella poltrona di stile. — I vostri occhi hanno questa sera uno splendore particolare che denotano una singolare intima contentezza.

Assai in vena, Odette de Bermont ebbe un piccolo riso che mostrò i suoi denti piccoli e madreperlacei.

Ella indossava quella sera un abito di *satin* granato assai scollato e la cui calda sfumatura accentuava ancor più la bianchezza delle sue belle spalle, avvivando al tempo stesso il finto rosso delle labbra.

— Siete perspicace, — disse.

Senza sconcertarsi, Alberto continuò, sempre seguendo la sua idea:

— E poi, la cura che vi siete presa di trascinarmi in quest'angolo nascosto, dove abbiamo l'aria di fare un *flirt!*

— Temete dunque che io vi comprometta?

— In ogni caso, la cosa, per me, non potrebbe essere più lusinghiera.

— Allora, ascoltatemi bene.

— Vi ascolto.

— Noi siamo sempre alleati, nevvero?

— Più che mai, — replicò Alberto Gontier con un sorriso.

Infatti, dopo i movimentati debutti di Colette, Alberto Gontier, comprendendo che la signora de Bermont, lungi dal rinunciare alla lotta, intendeva al contrario imprimerle nuovo vigore, s'era riavvicinato a lei.

Tutt'e due erano fatti per comprendersi. Gontier voleva Colette; la baronessa Maurizio Vergenne.

I loro sforzi non potevano che guadagnare a concertarsi.

Ma l'affarista, troppo astuto per compromettersi agendo di concerto con la giovane donna, s'era accontentato di sorvegliarla, impedendole di abbandonarsi a delle imprese seriamente pregiudizievoli per Colette.

Tutto diverso era il suo piano.

Ben convinto che la sua ora sarebbe venuta, egli l'aspettava pazientemente, non facendo nulla che potesse discreditarlo nelle buone grazie di colei che amava.

Tuttavia la baronessa proseguiva non senza ironia:

— Poichè siamo d'accordo...

— Ne dubitate forse? — domandò il finanziere, fingendo la sorpresa.

— Un poco!

— Oh, baronessa...

— Ma diamine, mio caro Gontier! Voi non mi avete punto secondato finora; ma, al contrario...

— Permettete...

— Quanto alla vostra azione, essa ha unicamente consistito nell'allontanare dalla strada della signorina d'Astrac tutti coloro che potevano darvi ombra.

— Oh!

— Non protestate! Stromm, l'autore di operette, non ne fa mistero. Sembra che voi gli abbiate fatto comprendere che, se non cessava le sue assiduità presso la vostra bella, assiduità che sembra vi seccassero molto, tutti i locali, *music-hall* e teatri, nei quali voi avete fondi, gli sarebbero implacabilmente chiusi.

«Siccome la lista è lunga e Stromm troppo astuto per rischiare la propria carriera per una donna, così ha ceduto. Tuttavia credo che vi serbi rancore.

— M'importa poco, — troncò nettamente Gontier. — Spero che non sia per parlarmi di questo fantoccio che mi avete fatto venire.

— Oh, no, — sorrise la baronessa, visibilmente allietata dalla irritazione del suo compagno.

— Allora?

— Non siate tanto impaziente: saprete tutto, o almeno tutto ciò che occorre che sappiate per il momento.

E siccome egli la guardava scontento, corrugando leggermente i folti sopraccigli, la giovane donna seguitò in tono scherzoso:

— Non fate gli occhi grossi, mio caro. Ho passato l'età in cui si crede facilmente alla esistenza degli orchi.

— Ma, insomma, voi preparate qualche cosa?

— Evidentemente.

— E vi rifiutate, se bene comprendo, ad informarmi completamente dei vostri progetti?

— Ma sì.

— Allora io non vedo...

— Quel che io mi aspetto da voi e di qual soccorso potrebbe essermi l'alleanza di cui parlavamo poco fa?

— Per l'appunto.

— Quel che io desidero da voi si riduce a poca cosa. Semplicemente non condurre a cena, questa sera, come spesso fate la signorina d'Astrac.

— E' facile. Tanto più che non avevo questa intenzione...

— Benissimo... Quanto al resto, non ve ne preoccupate: è un segreto che preferisco serbare sino a nuovo ordine.

— Come volete.

— Sappiate soltanto, mio bel curioso, che io lavoro nello stesso tempo e per me e per voi e che ho motivo di sperare di veder presto Colette farvi felice.

E, con un piccolo riso, tagliente come una lama di acciaio, la baronessa de Bermont, dando un leggero colpo di ventaglio sulle dita dell'affarista, si levò vivamente, e raggiunse l'uscio del *boudoir*.

Tuttavia quando fu sulla porta si arrestò, e volgendosi a metà:

— Venite, venite presto, amico mio. Ecco il vostro idolo che fa il suo ingresso nel salone!

Alberto Gontier, ch'era rimasto seduto, pensando alle enigmatiche parole della sua interlocutrice, si drizzò, e a passi rapidi, la raggiunse.

Dinanzi ad essi, al di là della balaustrada di legno scolpito, facendo il giro del salone all'altezza del primo piano, l'immensa sala appariva inondata di luce.

Un mormorio confuso che riusciva talvolta a dominare l'armonioso lamento dei violini dell'orchestra, dissimulata in uno dei salotti attigui, saliva dalla folla colà riunita.

Alberto Gontier e la baronessa erano venuti ad appoggiarsi a questo balcone, e i loro sguardi non scorgevano che spalle nude, costellate di gioielli, capigliature bionde e brune, crani denudati e lucenti.

Ma la vista di due persone che stavano per entrare dalla immensa porta che dava sul vestibolo e il primo salone di ricevimento, impedì loro di godere più a lungo di quel magnifico colpo d'occhio.

Le nuove venute erano la padrona di casa, signora de Varon e Colette d'Astrac, giunta in quel momento.

La giovane donna, in una lunga tunica di velluto blù zaffiro, ornata di perle e di argento era, quella sera, radiosamente bella.

Il volto calmo e fiero non aveva, come pure i suoi begli occhi, serbato traccia alcuna del dolore che due ore prima l'aveva abbattuta perdutamente sulla sedia a sdraio del suo gabinetto di *toilette*.

(continua).

Ultime notizie e informazioni

Il sen. Tittoni, la Libia e la Tunisia

Il Presidente del Senato on. Tomaso Tittoni prende occasione dal recente volume Tunisiaca di Margherita Sarfatti — di cui ci occupammo — per pubblicare nella Nuova Antologia *un suo studio sulla « Tunisia, la Tripolitania e l'Italia ». Tale studio è pieno di interessanti ricordi sulle trattative svolte nel 1919 fra il Ministro Tittoni e Pichon, a proposito della rettifica in favore della Tripolitania dei confini orientali della Tunisia. E passa in rassegna le questioni rimaste pendenti fra Italia e Francia, come quelle del riconoscimento della cittadinanza dei libici residenti in Tunisia e sulla situazione d'inferiorità fatta alle scuole italiane di questa colonia.*

Notevole è la conclusione dell'importante articolo, che riproduciamo:

L'Italia non può adattarsi all'annientamento di ogni entità etnica italiana in Tunisia che ferirebbe al tempo stesso i suoi interessi più sacri ed i suoi ideali più nobili. Se vi sono interessi francesi in contrasto possono essere contemperati con i nostri, ma non devono annientarli. Io mi sono studiato di evitare qualunque parola che potesse ferire la suscettibilità del Governo francese, poichè il compito che mi sono proposto è quello di attenuare il contrasto degli interessi e comporre il dissidio tra i punti di vista opposti dei due paesi. Credo però mi sia lecito fare appello al ricordo di un grande francese e di pormi sotto l'usbergo delle sue parole. In termini molto espliciti Lamartine un giorno ebbe a dire: « In Francia noi siamo disgraziatamente governati da pregiudizi nei nostri rapporti internazionali. Noi vogliamo degli alleati ed al tempo stesso pretendiamo ledere i loro più vitali interessi ».

Ora è mai possibile che si creda coltivare l'amicizia coll'Italia disconoscendo i suoi diritti ed i suoi interessi? Non è la prima volta che io insisto su questo punto. Posso ben dire che questo fu il motivo dominante dei miei discorsi ed il pensiero ispiratore della mia azione nei sei anni durante i quali ebbi l'onore di rappresentare il Re d'Italia presso la Repubblica francese.

Nel luglio 1912, nella cerimonia alla Sorbona in onore di Leonardo da Vinci, rispondendo al presidente del Consiglio Poincaré, il quale aveva parlato delle affinità che uniscono i due paesi latini, io ebbi a dire: « Queste affinità da sole costituiscono una base troppo fragile per l'amicizia tra le due nazioni, la quale deve avere una base più solida e cioè l'apprezzamento, equo, costante, benevolo dei rispettivi interessi ». Questa mia affermazione trovò favorevole accoglienza nella stampa francese. Poco tempo dopo, a Grenoble, l'ex-ministro degli esteri ed ex-residente in Tunisia, senatore Pichon, dichiarò di aderire pienamente alla mia formula, ricordando che la sua opera in Tunisia aveva sempre avuto in mira l'affratellamento di francesi e italiani nella comune opera civilizzatrice nell'Africa del Nord. Il senatore Perchot che parlò dopo di lui aggiunse: « L'Africa non deve essere una preda egoisticamente disputata. Sarebbe disastroso che la colonizzazione africana divenisse elemento di discordia. Essa deve invece divenire terreno opportuno di più stretta e feconda collaborazione tra le due grandi nazioni latine ».

Perchè queste savie ed eque parole dovrebbero oggi essere dimenticate? Perchè le questioni italo-tunisine non dovrebbero essere trattate con quello spirito largo ed imparziale che nel 1910 io trovai in Pichon ed Alapetite per le scuole italiane? Perchè non dovrebbero essere risolte con quella giusta ed amichevole considerazione degli interessi italiani che la Francia dimostrò nella stipulazione dell'ultimo trattato di lavoro? Se lo spirito cordiale e conciliante verso l'Italia dal quale in quel negoziato i ministri Léon Bourgeois, Albert Métin e Colliard, il segretario generale della Confederazione del lavoro Jouaux, il direttore generale Fontaine, si mostrarono sinceramente animati, prevalesse oggi nel dissidio franco-italiano in Tunisia, una intesa soddisfacente per ambedue le parti sarebbe certamente raggiunta.

Per mostrare con quanta buona volontà fosse risoluta nel 1910 la questione delle scuole, ricorderò che essendo sorto per la scuola di Sfax un incidente che fu subito regolato, il ministro Pichon mi dette di ciò conferma colla seguente lettera: « Mon cher ambassadeur — Vous trouverez ci-joint un aide-mémoire rélatif à la question des écoles italiennes en Tunisie. Je me suis attaché à le rendre conciliant et vous verrez qu'en somme les deux affaires qui vous intéressent sont reglées. Au fond nous nous appliquons toujours à vous donner satisfaction; vous connaissez bien nos sentiments à l'égard de vostre pays! ». Mi è tanto più grato rendere pubblicamente omaggio alla cordiale attitudine del ministro Pichon verso l'Italia e rinnovargli l'espressione della mia riconoscenza, in quanto non mancarono vive pressioni in senso contrario. La *Ligue de l'enseignement* emise un voto ostile a qualunque miglioramento delle scuole italiane ed il *Temps* pubblicò un articolo che accusava il Governo francese di debolezza. Malgrado ciò il Governo francese non cambiò contegno. Ora non è forse lecito domandare: Perchè nel 1924 verso l'Italia, alleata nella grande guerra e largamente partecipante ai sacrifici di sangue e di danaro per la causa comune, il Governo francese dovrebbe aver minori riguardi di quelli che ebbe nel 1910, quando l'Italia faceva parte della Triplice Alleanza?

Il trattamento degli italiani in Tunisia avrà una ripercussione diretta, immancabile, nei rapporti franco-italiani. Lo ha preveduto già lucidamente nel 1916, durante la guerra, uno scrittore, C. Fidel, che pur è stato sempre tenace assertore delle pretese più esagerate dell'elemento coloniale francese. Vale la pena di riferire testualmente le sue parole: « Bisogna fondare le più grandi speranze sul miglioramento delle relazioni franco-italiane in Tunisia. La nostra Tunisia che è stata fino ad ora il principale elemento di discordia tra la Francia e l'Italia, tanto da farle aderire durante trent'anni a due sistemi di alleanze opposte ed ostili, sarà d'ora innanzi la pietra di paragone dell'amicizia franco-italiana. Difatti l'avvenire grandioso delle relazioni franco-italiane non giace forse nella collaborazione intima e armoniosa del capitale francese e della mano d'opera italiana? ».

Tra i molti graditi ricordi della mia ambasciata in Francia, v'ha quello della festa di Dante, alla quale un'eletta schiera di letterati francesi invitò nel maggio 1922 gli italiani residenti a Parigi. A costoro il professore Henri Hauvette rivolse la seguente fraterna apostrofe: « Restate pure italiani venendo a stabilirvi tra noi. Noi ne saremo lietissimi e mai penseremo a farvi dimenticare il genio della vostra stirpe ». Se il capo del Governo francese, confermando quanto il ministro delle Colonie Henry Simon ci disse e ci promise, con parola che a noi parve sincera, nella indimenticabile riunione all'« Augusteo » il 25 maggio 1918, rivolgesse la stessa apostrofe agli italiani che risiedono in Tunisia, farebbe indubbiamente opera degna, umana, civile! In caso diverso la Francia, come ben ha detto nella sua prefazione *Latinus* colla sua abituale frase incisiva, riaprirebbe la ferita del 1881.

Ad ogni modo l'Italia rimane solidale nel tener viva nei suoi figli che emigrano in altre terre l'immagine sacra della patria, e ad essi lancia l'appello commovente di Stazio nel suo carme a Settimio Severo: « Non parlate in lingua punica, non contraete abitudini e mentalità straniera; siate Italiani! Italiani!:

Non sermo Poenus, non habitus tibi
Externa non mens; Italus! Italus!

Nostra intervista con Metaxas

Stanotte è ripartito per rientrare in Grecia il generale Metaxas, il famoso avversario di Venizelos e del governo rivoluzionario greco dell'anno scorso: colui che, l'ottobre passato, dovette fuggire dalla Grecia in seguito al movimento anti-rivoluzionario dell'ultimo ottobre, affermatosi sul suo nome nel Peloponneso. Tale sommossa venne repressa dalle navi elleniche e dall'esercito, allora fedeli a Gonatas.

L'attuale governo repubblicaneggiante di Atene, presieduto dal Primo Ministro Papanastasiu, ha cercato di mettersi in questi ultimi tempi in contatto con Metaxas, per vedere di disarmare l'opposizione del suo partito, che è il partito liberale-radicale di sinistra. Metaxas torna dunque in Grecia per tastare terreno, saggiare gli umori del paese e del governo, alla vigilia del plebiscito sulla questione del regime, referendum che avrà luogo il 13 aprile in tutta la Grecia.

Ho avuto un colloquio con Metaxas, prima ch'egli ripartisse per Brindisi, dove s'imbarcherà domani sera per Atene. E gli ho chiesto qual'è il preciso scopo, dopo un esilio di tanti mesi, di questo suo ritorno in patria, mentre molti suoi partigiani sono ancora in prigione per motivi politici.

Il gen. Metaxas mi ha risposto:

— Rientro in Grecia per riprendere la direzione del mio partito e con la ferma volontà di collaborare con chiunque voglia sul serio la pacificazione del paese, dilaniato da tante lotte e da tanti tumultuosi esperimenti politici. Desidero attuare tale collaborazione perchè la Grecia entri finalmente in un periodo di tranquillità e di pace interna, necessaria alla sua vita ed alla posizione internazionale che l'Ellade ha in Europa.

— Che cosa prevede — domando all'esule che rimpatria — sugli avvenimenti che si preparano nel vostro paese? Il popolo si pronuncerà per la Monarchia o per la Repubblica?

— Io non sono ancora in contatto — mi risponde Metaxas — con i miei amici politici. Quindi non posso esprimere un'opinione precisa su questo punto. Sarò in Grecia soltanto sabato prossimo. E solo allora potrò giudicare esattamente la situazione. Però credo fin d'ora che la questione la quale veramente ci divide e sconvolge noi greci, non sia, in fondo, la questione della forma del regime. Questo è un problema più di forma che di sostanza. Per noi, la questione sostanziale è una sola: sapere a chi appartenga il potere sovrano: se al popolo, che può liberamente esprimere la propria volontà coi mezzi legali, oppure ad una minoranza decisa a prendere il sopravvento con la forza armata. Il problema è tutto qui. Quello della monarchia o della repubblica, è secondario. Ora, io ed il mio partito non abbiamo idee fisse, pregiudiziali. Non diciamo che la monarchia sia oggi preferibile alla repubblica; ma diciamo che il popolo deve esser libero di esprimersi, senza coercizione, nell'un senso o nell'altro. Noi preferiamo una monarchia, sotto la quale il popolo sia veramente libero, ad una repubblica nella quale il potere sia il risultato di una coercizione violenta, di una sopraffazione di minoranze armate. Viceversa, potremo essere per la repubblica, se questa saprà meglio assicurare il principio della libera sovranità popolare.

Quindi, nelle condizioni attuali, se il risultato del plebiscito sarà favorevole alla minoranza, questa potrà fare ciò che vorrà. E la libera sovranità del popolo sarà scomparsa per ora dalla Grecia. Se invece il *referendum* del 13 aprile avrà per risultato quello di dar la prevalenza al popolo che intende di mantenere nelle sue mani i diritti sovrani, allora, ma allora soltanto, si presenterà la questione del regime. Allora sarà il caso di risolvere il dilemma: o repubblica o dinastia. Ed il popolo deciderà.

— Come mai — chiedo maravigliato a Metaxas — voi potete rientrare ora con tutta sicurezza in Grecia, mentre fino a poco tempo fa avreste potuto essere molestato allo sbarco, arrestato e perfino condannato?

— Il governo Papanastasiu — mi risponde Metaxas — non ufficialmente, ma indirettamente, per mezzo di suoi fiduciari, si è messo a contatto con me e mi ha invitato ad affrettare il mio ritorno in Grecia. Io ho accettato. Ed ho consentito a ritornare in patria, sotto certe condizioni: 1) la mia incolumità personale; 2) un'amnistia generale a tutti i miei amici, che furono condannati per le loro idee politiche e stanno tuttora scontando la pena. Il Capo del Governo mi ha garantito entrambe le condizioni. Anzi, Papanastasiu, mi ha fatto telegrafare che il mio ritorno in Grecia sarebbe avvenuto sotto la sua responsabilità personale. Io ho insistito perchè un'amnistia generale venga data a tutti i miei amici politici. E' stata concessa. Se non fosse stata data ed attuata, non mi sarei mosso. Non potevo consentire a me stesso una condizione di privilegio, mentre i miei cooperatori fossero ancora in carcere. Ed eccomi in viaggio... Vedremo.

— Che intendete fare, voi e i vostri amici, appena sarete arrivato in Grecia — chiedo al grosso generale, piccolo di statura, ma tarchiato e quadrato.

— Prenderemo parte al plebiscito — mi risponde. — Se il popolo si deciderà per il partito che vuole difesa e ristabilita la sovranità popolare, allora imposteremo la questione del regime. Da ciò che sento intorno alla disposizione d'animo degli avversarii, non posso davvero pensare che le lotte politiche, in Grecia, cesseranno, dopo il plebiscito. Ma spero che l'antagonismo politico prenderà un'*allure* di calma, di tranquillità e, sopra tutto, di legalità. E' tempo che la conciliazione degli spiriti si faccia oramai strada nel mio tormentato paese. E che si realizzi un accordo almeno sopra un punto: quello di preferire le battaglie delle idee ai conflitti con le armi.

— E di Venizelos — domando — che ne pensate?

— Venizelos — mi risponde Metaxas — è un uomo liquidato.

m. m.

Rimpatrio degli elettori

provenienti dall'estero e dalle colonie

Con recente disposizione governativa si è stabilito che gli elettori rimpatriati dalle Colonie e dall'Estero per esercitare il diritto al voto possano effettuare il viaggio di ritorno in ferrovia entro il 5 maggio p. v.

Per valersi di tale facoltà gli elettori dovranno però esibire oltre il certificato elettorale anche quello di residenza all'Estero o in Colonia.

Il Concordato fra la S. Sede e la Baviera

Sul concordato firmato lunedì da Knillig, presidente del Consiglio della Repubblica di Baviera e il Nunzio, monsignor Pacelli si mantengono molti riserbi, ma non tanti che negli ambienti Vaticani non si dimostri soddisfazione per questo avvenimento.

In questi ambienti, infatti, non si dissimula che questo Concordato sia riuscito un monumento di fine diplomazia, tale da servire poi come modello di relazioni religiose fra Chiesa e Stati aventi, come la Baviera, ininterrotte tradizioni storiche di cattolicità.

Nel 1817, vigeva il Concordato fra la Santa Sede e la Casa cattolicissima dei Wittelbach, che si gloriò sempre di essere una delle Case regnanti più antiche di Europa.

In quel Concordato erano stabilite le norme circa i beneficii ecclesiastici maggiori e minori. La Costituzione di Weimar del 1919, che riguardava tutto il Reich, fissò nuovi principii nelle relazioni fra lo Stato e la Chiesa in generale. Questa Costituzione, infatti, stabiliva nuove disposizioni nei rapporti fra Chiesa e Stato, in modo assai simpatico, perchè, pur non riconoscendo alcuna Chiesa di Stato, lasciava libertà alla Chiesa di scegliere i proprii funzionarii; ma, nello stesso tempo, stabiliva che alla Chiesa dovessero essere dati i mezzi per esistere decorosamente.

Il Concordato attuale è, in gran parte, adagiato su questa Costituzione. Esso, come è noto, sarà sottoposto alla Sovrana sanzione del Papa dopochè, avvenute le elezioni, il nuovo Landtag l'avrà approvato.

La cannoniera "Giovannini"

riparte per Costanza

COSTANTINOPOLI, 3.

Sono ripartite per Costanza, il porto della Rumania sul Mar Nero, la cannoniera *Giovannini* e la torpediniera « 75 P. N. », le due siluranti italiane che — come è noto — tentano un singolare « raid » lungo il Danubio, risalendone il corso dalla sua foce e cercando di attraversare la Romania, la Bulgaria, la Serbia, l'Ungheria e l'Austria.

La colonia italiana di Costantinopoli, con l'ambasciatore Montagna alla testa, ha fatto cordialissimi festeggiamenti ai comandanti ed all'equipaggio della « Giovannini » e della « 75 P. N. ».

Assurdo allarme del "Temps"

Il *Temps*, uscito ieri a Parigi, pubblicava con un certo allarme la seguente notizia:

« Non si è potuta ottenere a Parigi alcuna conferma ufficiale delle notizie secondo le quali delle navi da guerra italiane minaccierebbero di agire contro il commercio romeno nel Mar Nero ».

Tale notizia non si riferisce al modesto, per quanto tecnicamente audace «raid» della cannoniera italiana *Giovannini*, che si accinge a risalire il corso del Danubio. Ma si riferisce ad una panzana che il 1. di Aprile alcune agenzie straniere misero in circolazione: cioè che le corazzate *San Marco* e *Brindisi* erano partite alla volta delle acque rumene. Anche noi ricevemmo quella notizia; ma la gettammo nel cestino. Era evidente che si trattava di un pesce d'aprile; perchè nè la *S. Marco* nè il *Brindisi* si sono mosse dall'Adriatico. Invece il «Temps» ha creduto esatta l'assurda informazione e vi ha costruito chi sa quale opposizione bellicosa per parte dell'Italia verso la Rumania! L'episodio non è privo di comicità. Ma ha anche un lato serio: rivela che c'è all'estero una corrente favorevole a gonfiare fino alle proporzioni di *incidente* le attuali, note discussioni fra l'Italia e la Rumenia.

Una smentita superflua

La *Stefani* comunica che la notizia pubblicata da un giornale francese che navi italiane minaccerebbero un'azione contro il Governo rumeno nel mar Nero è naturalmente destituita di qualsiasi fondamento.

Un grande lago artificiale in Valle Borbera

per la trazione elettrica delle ferrovie statali

ALESSANDRIA, 3. — Ieri alla presenza dell'Alto Commissario alle Ferrovie on. Torre è stata firmata la convenzione fra l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, la Provincia di Alessandria e la Società Elettrica Interregionale per la costruzione di un impianto idroelettrico in Valle Borbera

Tale impianto, che sarà uno dei maggiori d'Italia, comprenderà un vasto lago artificiale della capacità di 150 milioni di metri cubi che sarà ottenuto mediante lo sbarramento con una diga alta 80 metri; il salto d'acqua che se ne ricaverà produrrà 86 milioni di Kilowatt-ora dei quali 60 milioni saranno riservati alle Ferrovie dello Stato.

Un violento temporale in Liguria

GENOVA, 3. — Ieri sera durante un violento temporale una scarica elettrica si è abbattuta sul parco ferroviario di Terralba provocando una formidabile detonazione ed una grande fiammata. Ad estinguere l'incendio subito dopo scoppiato accorsero i pompieri.

Un altro fulmine ha colpito un caseggiato di piazza Giusti causando molto panico fra gli inquilini che sono fuggiti sulla strada. Nessuna vittima.

Un naufragio nelle acque di Monfalcone

TRIESTE, 3. — Un veliero carico di legna è naufragato ieri durante un fortunale nelle acque di Monfalcone. I tre marinai che aveva a bordo riuscirono a salvarsi rimanendo aggrappati a resti galleggianti della nave per quasi quattro ore; finchè il piroscafo « Grado » che navigava in quelle acque li scorse e potè trarli a bordo; ma in miserrime condizioni fisiche, per la lunga lotta sostenuta con le onde.

Gli eredi di una cospicua fortuna

rintracciati nel piacentino?

PIACENZA, 3. — Come si ricorderà, per averlo la *Tribuna* riferito a suo tempo, alcuni mesi or sono morì in una *fazenda* del Brasile lasciando una cospicua eredità un nostro comprovinciale, il piacentino Giuseppe Valla, fu Domenico, emigrato circa quarant'anni fa. Durante la sua lunga permanenza nella lontana repubblica il laborioso connazionale riuscì ad accumulare una fortuna che si aggira sugli ottanta milioni; ma non avendo egli lasciato alcun testamento e non essendo conosciuti colà i suoi eredi il nostro Consolato ne informò il Ministero degli esteri;

Sembra ora che essi siano stati rintracciati; poichè al Consolato generale del Brasile a Roma sarebbero pervenuti dei documenti debitamente controllati secondo i quali verrebbero designati quali eredi della cospicua fortuna una sorella del defunto milionario, la signora Maria Valla di anni 77, e un suo fratello, l'ottantenne Felice, ex-infermiere.

La tipografia d'un giornale socialista

danneggiata a Genova

GENOVA, 3. — Alcuni sconosciuti sono penetrati ieri sera nei locali della tipografia Italica ove hanno danneggiato le macchine e messo in disordine le cassette dei caratteri.

In seguito a ciò, poichè in quella tipografia si stampa l'organo socialista la sezione regionale ligure del Partito Socialista ha pubblicato un manifesto in cui annuncia che il giornale non potrà questa settimana essere pubblicato.

LE BORSE

APERTURA DELLA BORSA DI ROMA

Consol. 5 % 1918 Cont. 96.20 — Fine 96.72 — Banca Commerciale Italiana 1232, 96, 30 — Credito Italiano 873 — Imprese fondiarie, 191 — Fondi Rustici 375 — Fiat 435 — Cosulich 597.

Cambi: Parigi 135 — Londra 97.50 — New Yorkk telegr. 22.67.

Le Borse di ieri

BORSA DI MILANO

Nel mercato dei cambi seguita l'aumento del Parigi e del Bruxelles. Piuttosto deboli le divise auree.

Nella borsa dei valori affari alquanto limitati e tendenza incerta.

Rendita 3.50 % 89.85 — Consolidato 5 % 96.80 — Banca d'Italia 1565 — Banca Commerciale Italiana 1251 — Credito Italiano 877 — Banco Roma 107.50 — Meridionali 590 — Mediterranea 337 — Rubattino 655 — Costruzioni Venete 110 — Libera Triestina 590 — Coton. Cantoni 2380 — Cascami Seta 1050 — Tessuti Stampati 1110 — Linificio Canap. Nazionale 990 — Man. Coton. Meridionali 123 — Man. Tosi 356 — Snia 266 — Unione Manifatture 335 — Ansaldo 21 — Ilva 255 — Metall. Italiana 167 — Miniere Elba 102 — Miniere Montecatini 266 — Fiat 436 — Isotta 960 — Bianchi 140 — Off. Mecc. Breda 388 — Miani 139 — Reggiane 7.25 — Adriatica di Elett. 163.50 — Edison 790 — Ligure Toscana 313 — Vizzola 1318 — Esercizi Elettrici 111 — Marconi 185 — Acciaierie Terni 572 — Distillerie Italiane 261 — Industria Zuccheri 618 — Raffineria L. L. 756 — Molini Alta Italia 600 — Petroli d'Italia 148 — Pirelli 755 — Fondi Rustici 396 — Beni Stabili - Roma 1185 — Eridania 515 — Esp. Italo-Americana 740 — Brasital 360.

CAMBI: Parigi 131.75 — Londra 96.90 — New York 22.525 — Belgio 111.25 — Olanda 832 — Pesos oro 16.77 — Svizzera 394 — Bukarest 11.75 — Vienna 0.03.25 — Praga 67.25.

BORSA DI GENOVA

Quest'oggi giornata agitata in borsa. Si accentua il rialzo del franco che ha aperto a 131 per chiudere a 131.40.

Depressi tutti i titoli industriali su realizzi di altre piazze.

Rendita Italiana 3.50 % 89.40 — Consolidato 5 % 96.85 — Banca d'Italia 1567 — Banca Commerciale Italiana 1252 — Banco Roma 106 — Credito Italiano 880 — Meridionali 506 — Mediterranea 337 — Rubattino 651 — Acciaierie Terni 568 — Ansaldo 21 — Miniere Elba 97.50 — Ilva 250 — Fiat 434 — Eridania 506 — Raffineria L. L. 748 — Industrie Zuccheri 627 — Molini Alta Italia 605 — Semolerie 612 — Ferriere Voltri 456 — Silos 480 — Acquedotto Pugliese 315 — Lloyd Sabaudo 339 — Aedes 14.50 — Metallurgica 165 — Officine Elettriche Genovesi 392 — Tramways Genovesi 631 — Beni Stabili 1157 — Itala 13 — Spa 91.50 — Libera Triestina 575 — Gulinelli 198 — Snia 266 — Industriale 105.

CAMBI: Parigi 131.40 — Londra 97 — New York 22.55 — Svizzera 305.45 — Spagna 305.

BORSA DI NAPOLI

Rendita 3.50 % 89 — Consolidato 5 % 96.30 — Banca d'Italia 1590 — Banca Commerciale Italiana 1256 — Creditto Italiano 875.50 — Banco Roma 107 — Banca d'America e d'Italia 106.50 — Navigazione generale 650 — Meridionali 530 — Terni 573 — Elba 102.50 — Ansaldo 20 — Ilva 255 — Man. Cot. Meridionali 123 — Risanamento di Napoli 995.

CAMBI: Francia 132.25 — Inghilterra 96.95 — Stati Uniti d'America 22.55.

BORSA DI FIRENZE

Rendita Italiana 3.50 % 1906 82.50 — — Consolidato 5 % 96.77 — Prestito Fiorentino 3 % 73 — Banca d'Italia 1570 — Banca Commerciale Italiana 1259 — Banco Roma 106 — Credito Italiano 878.50 — Meridionali 513 — Mediterranee 343 — Rubattino 655 — Magona d'Italia 583 — Ilva 238 — Fonderia Veraci 370 — Elba 102 — Monte Amiata 243 — Automobili Fiat 441 — Adriatica Elettricità 168 — Molini Biondi 968 — Zuccheri Romani 110 — Digerini Marinai 83 — Birra Paszkowski 32 — Eridania 590 — Conserve Torrigiani 27.50 — Prodotti Chimici Pegna 16 — Fondiaria Incendio 730 — Fondiaria Finanziaria 687 — Immobiliare 888 — Ansaldo 20.50 — Marconi 176 — Snia 260 — Terni 570.

CAMBI: Parigi 132.50 — Londra 97 — Svizzera 395 — New York 22.55 — Praga 68 — Belgio 114 — Zagabria 28.

TULLIO GIORDANA, Direttore
DOMENICO VENTRIGLIA, ger. responsabile

Ieri alle 22.45 si spegneva cristianamente in Crema la preziosa esistenza, esempio magnifico di rettitudine di laboriosità, dell'

Avv. Cav. VINCENZO SAMARANI

Veterano garibaldino delle Campagne del '66 e del '67 (Mentana) Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Ne danno costernatissimi l'annuncio la moglie ADELE CARNITI, i figli dott. FRANCO, avv. AZIO con la moglie LAURA BORTOLOTTI e il figlio PAOLO, MARIA col marito ITALO ACERBI e i figli NELLO, ENZO e GINO, LILIANA, il fratello cav. ACHILLE con le figlie, i nipoti, ai quali il caro defunto fece da padre, comm. avv. TULLIO GIORDANA con la moglie CLELIA BERTOLLO e il figlio GIANPIETRO, CLOE GIORDANA col marito colonnello cav. uff. ATTILIO ACERBI, il cognato prof. cav. MICHELE BISSONI coi figli ed i parenti tutti. I funebri avranno luogo mercoledì 2 corrente alle ore 15, partendo dalla casa in via Vittorio Emanuele, 13. Alle ore 9.30 dello stesso giorno sarà celebrato nella Cattedrale l'ufficio funebre. Non si mandano partecipazioni personali. Per espressa volontà del defunto si prega di non mandare fiori e di non fare discorsi.

Crema, 1.o aprile, 1924.

Stabilimento de LA TRIBUNA